

ANTONELLA DUCCINI

**Monasteri, pievi e parrocchie
nel territorio di Gambassi
(secoli X-XIII)**

COMUNE DI GAMBASSI TERME
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
2001

SOMMARIO

1. Monasteri	Pag.	5
1.1. Abbazia del Santo Sepolcro e Santa Maria a Elmi	»	6
1.2. Abbazia di San Pietro a Cerreto	»	16
1.3. Monastero di San Vittore	»	18
1.4. Monastero di San Mariano	»	23
2. Pievi e parrocchie	»	24
2.1. Pieve di San Lorenzo e San Giovanni Battista a Treschi	»	27
2.2. Pieve di San Giovanni a Pisignano (Montignoso)	»	30
2.3. Pieve di Santa Maria a Chianni (Gambassi)	»	33

ANTONELLA DUCCINI

Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi (secoli X-XIII)*

1. Monasteri

I più significativi centri monastici in Valdelsa, ma anche nell'area più ristretta da noi studiata¹, erano situati in prossimità di uno dei diversi percorsi della via Francigena. Le due abbazie di Elmi e di Cerreto erano infatti sorte sul percorso di fondovalle sulla riva sinistra dell'Elsa². Queste erano espressioni non soltanto di una situazione di «territorializzazione e localizzazione» del

* Il presente lavoro – una schedatura dei vari centri religiosi – è la rielaborazione di alcune parti della tesi di laurea dell'autrice che non sono confluite nel volume A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998.

Abbreviazioni:

ASCSG = Archivio Storico Comunale di San Gimignano;

ASFI = Archivio di Stato di Firenze;

ASFI, *Dipl.*, *Passignano* = ASFI, *Diplomatico*, *Badia di San Michele di Passignano*;

ASFI, *Dipl.*, *S. Gimignano* = ASFI, *Diplomatico*, *Comunità di San Gimignano*;

ASFI, *Dipl.*, *S. Girolamo* = ASFI, *Diplomatico*, *Monastero di San Girolamo di San*

Gimignano;

AVV = Archivio Vescovile di Volterra;

«MSV» = «Miscellanea Storica della Valdelsa»;

«RV» = «Rassegna Volterrana».

¹ Nei limiti territoriali che ci siamo posti, comprendiamo anche quello che fu il territorio del castello di Pulicciano, attualmente nel comune di San Gimignano, ma che per molti secoli – fino al 1833 – legò le proprie vicende a quelle di Gambassi.

² Cfr. R. STOPANI, *Di un terzo itinerario valdelsano della via Francigena*, in *La via Francigena nel senese. Storia e territorio*, a cura di R. STOPANI, Firenze 1985, pp. 39-45, alle pp. 41-43. Gli altri due monasteri che analizzeremo, San Mariano e San Vittore, si trovavano non molto lontani da questa strada: il primo, un centro monastico di modesta entità, era situato sulla Volterrana 'nord', mentre il secondo era collegato alla Francigena tramite la 'Costa di San Vittore', una strada selciata ancora oggi in uso: su questo tratto stradale, cfr. A. DUCCINI, *Strade 'pubbliche' tra Gambassi e San Gimignano nella seconda metà del XIII secolo*, «MSV», CV (1999), pp. 305-310, alle pp. 307-308.

potere³, soprattutto in riferimento alla prima di esse, ma anche del tentativo di controllo delle principali vie di comunicazione. I monasteri presenti nella zona analizzata erano quattro, due dei quali – l'abbazia del Santo Sepolcro e Santa Maria a Elmi e quella di San Pietro a Cerreto – fondati fra gli anni '30 e '60 dell'XI secolo⁴; mentre degli altri due centri monastici – San Vittore e San Mariano – si hanno rispettivamente notizie solo a partire dal XII e XIII secolo. Ad eccezione di Elmi, degli altri tre monasteri non conosciamo l'anno di fondazione⁵. Di Elmi ci sfugge la sicura identificazione della famiglia fondatrice, anche se supponiamo essere stata una delle più importanti dell'aristocrazia laica volterrana; quella dei *nobiles* di Catignano era invece legata al monastero di San Vittore; mentre insufficienti sono le notizie per l'identificazione della famiglia legata alla Badia a Cerreto.

1.1. Abbazia del Santo Sepolcro e Santa Maria a Elmi

L'unico centro monastico di quelli analizzati di cui possediamo l'atto di fondazione – e che quindi ci consente di fare delle considerazioni di più ampio respiro – è l'abbazia di Elmi⁶. Nell'ottobre del 1034 «Adelmo filio bone memorie Supi» per timore di Dio e per rimedio della propria anima, dei fratelli Ugo e Rolando e dei genitori «a fundamento edificavit oratorio in propriis rebus meis in loco qui dicitur Fonte Pintiarina, prope fluvio Elsa, in onore beatissimi Sancti Sepulcri et Sancte Marie, qui est positus infra territorium de plebe Sancte

³ O. MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XI e il XIII secolo*, in EAD., R. STOPANI, TH. SZABÓ, *La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella*, Poggibonsi-San Gimignano 1988, pp. 17-40, a p. 20.

⁴ Sulla diversa natura delle carte di fondazione monastica dei secoli VIII-IX rispetto a quelle dell'XI secolo, cfr. P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino 1993, p. 49. Sul monachesimo toscano, cfr. G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Pistoia 1966, pp. 53-80.

⁵ È necessario ricordare che «la fondazione d'un monastero non sempre segue un piano prestabilito, manifestato in un atto databile con precisione, ma rappresenta al contrario un lungo processo con propri mutamenti storici» (G. TELLENBACH, *Presentazione*, in W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. IX-XII, a p. X).

⁶ Badia Elmi è una località nell'odierno comune di San Gimignano: il complesso conserva ancora molti resti dell'abbazia, a tale proposito cfr. I. MORETTI, R. STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa*, Firenze 1968, pp. 43-49; *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, 1. *Tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli 1995, pp. 225-228. Per una breve nota storica, cfr. P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grosseta. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena 1984, pp. 165-166; cfr. anche KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., pp. 235-236, 283-286, 301.

Marie sito Cellore»⁷. Adelmo dotava il monastero con «aliquantis rebus meis curte et res illa que est posita ibique in ipso loco», beni che da due parti confinavano con la «terra Sancte Marie episcopio Voloterrense, de tertia parte decurrit rio de Marcignano et est terra de filii bone memorie Tatii, de quarta parte de subto est amembrata a terra et curte de Cerrito que dicitur Plano»⁸. Inoltre il fondatore dotava il monastero anche con la «curte et res illa que est posita in loco prope strata, cum medietate de ecclesia quo est nostra pars, que est edificata in onore Sancti Ipoliti et Cassiani»⁹ aggiungendo anche «medietate de burgo et [...] integre duo sortis et rebus que ad ipsa curte sunt pertinentes»¹⁰ le quali vengono elencate singolarmente, specificando la loro collocazione geografica¹¹. I possedimenti erano stati confermati al monastero da Adelmo e dalla moglie Gisla attraverso una *chartula iudicati* in cui venivano genericamente, ma in maniera diffusa, elencati tutti i beni oggetto della donazione. Quest'ultima venne solennizzata seguendo il cerimoniale classico di investitura. Inoltre si prevedeva che al monastero spettassero i diritti di sepoltura, che costituivano una tra le principali fonti di reddito sia dei monasteri che delle pievi e delle chiese. In questo periodo la relazione fra il fondatore e i monaci prevedeva una distinzione precisa di ruoli rispetto agli atti di fondazione monastica dei secoli precedenti, anche se in prospettiva la discendenza familiare e la comunità religiosa avrebbero dovuto procedere parallelamente

⁷ G. MARIANI, *Trascrizioni delle membrane dell'Archivio Vescovile*, ms. in Biblioteca Guarnacci di Volterra, 1904-1907 (da ora MARIANI), n. 10 (AVV, sec. X, dec. 2, n. 5, la segnatura dell'Archivio vescovile seguirà il n. della trascrizione dei Mariani solo la prima volta che verrà citata); cfr. anche F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra, 778-1303*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 119. Il Mariani, interpretando erroneamente la data del documento («temporibus regnantes donno nostro Cunerado, gratia Dei inperator agustus, anno inperi eius Deo propizio in Italia quinto, sexto nonas octuber, indictione tertia») lo colloca nell'anno 915, ma Corrado II il Salico fu incoronato imperatore il 26 marzo 1027, per cui il V anno del suo impero corrisponderebbe al 1031 (*ivi*, p. 44, nota 1), invece l'indizione coincide con il 1034. Il documento è presumibilmente pervenuto nell'archivio volterrano come *monimina*. Nella trascrizione dei documenti, come in questo caso, abbiamo evitato di ricorrere a segnalazioni o correzioni di errori grammaticali, ortografici e sintattici.

⁸ Da notare come Adelmo non avesse ceduto i possessi e i diritti che deteneva sul castello di Pulicciano che, come vedremo, furono donati al vescovo da Pietro di Amizzo. Verosimilmente il *rio di Marcignano* è l'attuale botro delle Pescioline, infatti Marcignana è una località nei pressi del botro; *Cerrito* è il sito presso il quale sorgerà l'omonima badia.

⁹ La «strata» nominata era probabilmente uno dei percorsi della via Francigena. Sul significato del termine *strata*, cfr. TH. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, pp. 73-74.

¹⁰ Sul sito *Cassiano*, cfr. DUCCINI, *Strade 'pubbliche'* cit., p. 306, nota 7.

¹¹ «una in loco qui dicitur al Culto; adque alia in loco qui dicitur a Cignano; adque sorte et res illa que est posita in loco Marsignano; adque alia res et curte que est posita in loco Mascionatico, cum sexta portione quo est nostra pars de ecclesia Sancti Arhangnoli Michaelis, que est posita infra territorio de plebe Sancte Marie sito Cellore». *Colto e Cignano* sono toponimi scomparsi; *Marsignano* è identificabile con Marcignana (v. *supra*, nota 8); Macinatico e San Michele sono località circa 4,5 km a nord di San Gimignano.

«usque in finem seculorum». Le clausole del documento prevedevano che la *defensio* spettasse al fondatore e alla propria famiglia, così come la *potestas* e la *dominatio* che, in base all'atto di fondazione, si manifestavano soprattutto nell'ordinazione dell'abate¹², ma anche nel divieto di alienare o donare o concedere a livello i possedimenti con cui si dotava il monastero. Si conferivano così all'abate i poteri temporali sui beni dell'abbazia. La discendenza per il patronato sul monastero poteva essere sia maschile che femminile «usque in sempiternum»¹³. I donatori si impegnavano anche per i loro eredi a rispettare tutti gli accordi presi, sotto la pena del doppio di tutti i beni donati al monastero e con la consueta formula nei confronti degli inadempienti, ai quali venivano indirizzati anatemi e scomuniche, oltre alla certezza di una punizione «in die Iudicii». L'abbazia assumeva chiaramente i caratteri di *Eigenkloster*, inserendosi al centro del complesso di proprietà che la famiglia fondatrice deteneva attorno al castello e alla *curtis* di Pulicciano. Anche questa fondazione rientra a pieno titolo all'interno di quel fenomeno di proliferazione delle istituzioni monastiche 'private' a cavallo del Mille, messo bene in evidenza da Kurze¹⁴. La chiesa e il monastero del Santo Sepolcro e di Santa Maria vennero posti sotto la tutela dell'imperatore, il fondatore si impegnavo così a ottenere ulteriori garanzie, ricercando la sua protezione. Queste considerazioni di carattere patrimoniale e politico – di regolamentazione del potere familiare attorno a un centro monastico – non devono far dimenticare l'impulso religioso che senza dubbio era sotteso alla fondazione¹⁵. Infatti si prescriveva alla comunità monastica di seguire la «regula beati sancti Benedicti» e che l'abate fosse ordinato «cum omni congregatione que in ipsum sanctum monasterium esse videtur, una cum ipsa congregatione servorum Dei qui ibidem congregati fuerint omni tempore». Inoltre uno dei compiti primari affidati ai monaci era quello di pregare per i membri della famiglia fondatrice. Si cercava quindi di coalizzare attorno al monastero tutto il gruppo parentale, senza distinzione di sesso, affidandosi non alla sola forza spirituale, ma ricorrendo anche alle garanzie offer-

¹² Nel documento non si fa esplicito riferimento all'investitura dell'abate, probabilmente l'*ordinatio* oltre a indicare «l'istituzione, l'insediamento dell'abate eletto» comprendeva «anche l'investitura, ma entro una più generale potestà di nomina» (CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola* cit., p. 51).

¹³ Quindi, a differenza di altri atti di fondazione monastica dell'epoca, per l'abbazia di Elmi non si manifesta un'esclusività maschile come cardine della struttura familiare. Il fondatore non definisce, come invece avveniva nella fondazione dell'abbazia a Isola, il «ruolo della fondazione monastica come garante di una unità dinastica contro le tendenze centrifughe rappresentate, da un lato, dalle femmine e dai loro matrimoni, dall'altro dalle eventualità di antagonismi intrafamiliari che si esprimessero in attentati al patrimonio e alla costituzione» del monastero (*ivi*, p. 52).

¹⁴ KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., pp. 313-315.

¹⁵ Cfr. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo* cit., p. 63 sgg.

te dalle istituzioni laiche¹⁶. Tuttavia gli sforzi di Adelmo si dimostrarono vani, poiché né lui, né suo fratello, né sua sorella ebbero dei discendenti¹⁷.

Otto anni dopo, il 24 maggio 1042¹⁸, un certo «Petro filius bone memorie Amitii», che era entrato in possesso dei beni che furono di Adelmo e del fratello Rolando con una *chartula iudicati* e una *chartula venditionis*, li cedeva al vescovo volterrano, impegnandosi anche per i propri eredi¹⁹. Ambedue i documenti avevano visto la presenza del prete Gumberto, che sembrerebbe l'esecutore testamentario di Adelmo, mentre Pietro del fu Amizzo l'erede indiretto del fondatore dell'abbazia. A Pietro – non sappiamo fino a che punto appartenete allo stesso gruppo parentale del fondatore o alla cerchia di persone da esso dipendente – erano quindi pervenuti parte dei possessi in eredità e parte mediante compravendita. La vicenda ci suggerisce almeno due ipotesi sui legami tra Adelmo e Pietro. L'argomento più convincente a favore della parentela tra loro è senza dubbio il fatto che ambedue avevano avuto rapporti con lo stesso monastero e che l'attuale donatore era venuto in possesso di parte dei beni di Adelmo, grazie a una *chartula iudicati*. D'altro canto la donazione fatta da Pietro di Amizzo al vescovo non fa alcun accenno a eventuali diritti di patronato esercitati dal donatore sul monastero, il che indurrebbe a ritenere che non vi fossero legami parentali fra Pietro e la famiglia dei fondatori²⁰. Sulla base di questa seconda ipotesi, è assai probabile che il donatore altro non fosse che l'effettivo esecutore testamentario delle volontà di Adelmo²¹, che con la suddetta *chartula iudicati* aveva forse indicato quale successore di parte dei suoi beni e diritti la stessa chiesa volterrana²². Era per questo motivo che pro-

¹⁶ «Questo connubio di *atto* religioso e obiettivo politico non aveva nulla di riprovevole agli occhi dei contemporanei. Uno sguardo ai molti monasteri di famiglia fondati in Germania nei secoli XI e XII [...] mostra che l'azione combinata di questi due fattori poteva essere addirittura una caratteristica peculiare a tali fondazioni» (KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., p. 35; cfr. anche CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola* cit., p. 50).

¹⁷ Sulla famiglia di Adelmo di Suppo, cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., pp. 40-47, 221-223 (tavola genealogica).

¹⁸ MARIANI, n. 63 (AVV, sec. XI, dec. 5, n. 1).

¹⁹ Purtroppo negli otto anni che intercorsero tra la fondazione e la prima donazione conservatasi non ci sono pervenute notizie sui rapporti di Adelmo con il monastero e quindi non possiamo sapere quali e quanti diritti la famiglia del fondatore avesse continuato a esercitare sull'abbazia.

²⁰ Su questo argomento e per i paralleli con l'Abbadia a Isola, cfr. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel Senese* cit., pp. 76-78. L'autore infatti afferma: «Pertanto, ogni volta che due cerchie di persone in successione serrata di tempo, ma dall'incerto legame genealogico, compaiono in stretti rapporti con un monastero, è d'obbligo domandarsi se la situazione non sia simile a quella accertata per Isola», cioè di totale mancanza di legami parentali fra la famiglia dei fondatori e quella dei nobili di Staggia.

²¹ Questa è anche l'interpretazione di M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider*, «RV», XXXVI-XXXIX (1969-1972), pp. 43-83 (da ora CAVALLINI, I), a p. 37.

²² Come infatti vedremo, i diritti di patronato sul monastero erano effettivamente passati al vescovo di Volterra.

babilmente Pietro specificava: «pro [Dei] timore et remedium anime Adelmi et Rollandi et Ghisle iugalibus offero Deo et tibi donno, episcopatu[m] Sancte Marie Voloterrense sicut mihi per iam memorata cartula opvenit aut mihi est pertinentes». Se ammettessimo legami parentali tra i due, dovremmo constatare che la coesione delle proprietà familiari intorno al monastero non sembra sia sopravvissuta alla morte, senza eredi diretti, del fondatore. Infatti Pietro del fu Amizzo, trasferendo i propri beni al vescovato volterrano, avrebbe determinato una riduzione del patrimonio del gruppo parentale stesso, con un comportamento contrario a quello che avrebbe dovuto tenere un discendente di Adelmo. Questa situazione risultò forse sfavorevole anche per il monastero, che in questo modo non riuscì a liberarsi dai vincoli di dipendenza cui avrebbe potuto aspirare con la morte senza eredi del fondatore. I beni oggetto della donazione comprendevano:

«integro monte et poio et castello, quod est posito in loco qui dicitur Puliciano, cum ecclesia illa cui vocabulo est beati Sancti Iohannis, seo cum monasterio Sancti Sepulcri, quod est prope fluvio Elsa, seo cum omnibus casis et cassinis et casalinis seo ecclesiis et capellis et sortibus et rebus, que ad iam dicto castello et curte et domicato exinde est pertinentes vel aspicientes esse invenitur»

e inoltre il castello e la torre di «Montagutulo», con la chiesa e la *curtis*; l'intero monte e poggio di Ciuciano, con la chiesa di San Pietro; il castello e la rocca di *Cori*, con la chiesa di Santa Lucia e la *curtis*²³.

Nel 1052, l'imperatore Enrico III confermava al vescovo di Volterra Guido vari beni, fra cui «omnia que Adelmus bone memorie, cum uxore sua, per cartulam oblationis Volaterensi aeccl[esi]e contulit scilicet castellum de Puliciano cum monasterio Sancti Sepulchri aliisque pertinentiis»²⁴. Questa sembrerebbe la conferma che il trasferimento dei diritti di Adelmo sul monastero all'episcopato volterrano era stato voluto dallo stesso fondatore²⁵.

Nel monastero di *Fonte Pinziaria*, il 22 ottobre 1059, venivano rogati due atti con i quali i membri di una famiglia di proprietari trasferivano a Camaldoli

²³ Montauto e Ciuciano sono rispettivamente circa 3 km a sud e circa 4,5 km a sud-sud-ovest di San Gimignano; la *Rocca di Cori* non è facilmente localizzabile: lo SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., p. 362 e n. 123, sembra identificarla con la località Rocchetta (Poggibonsi); CAMMAROSANO, PASSERI, *Repertorio* cit., p. 137, non sembrano accettare tale localizzazione; S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576). Una griglia per la ricerca*, «RV», LXVII (1991), pp. 3-123 (da ora MORI, II; la prima parte della ricerca, *ivi*, LXIII-LXIV, 1987-88, pp. 163-188), p. 87, pur attribuendo la chiesa di Santa Lucia al plebato di San Gimignano, è incerto sulla localizzazione.

²⁴ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, *Heinrici III diplomata*, a cura di H. BRESSLAU e P. F. KEHR, Berlin 1926-1931, n. 291; cfr. anche MARIANI, n. 66 (AVV, sec. XI, dec. 6, n. 1) e SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 123.

²⁵ Alcune proprietà, che erano state di Adelmo, furono oggetto di una vertenza tra il conte Guglielmo 'Bulgaro' dei Cadolingi e l'episcopato volterrano, che si concluse a favore di quest'ultimo nel dicembre 1059 (cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., pp. 105-106).

la chiesa di San Pietro a Cerreto, dove sarebbe sorto l'omonimo monastero²⁶.

Nel 1061 il presule volterrano, con *chartula ordinationis*, ripercorreva le tappe che avevano portato Adelmo e Gisla a fondare il monastero di Santa Maria e Santo Sepolcro:

«usque tamen ad nostrorum donatorum Adelmi et eius uxoris Gisle tempora incultus iacuit et inordinatus permansit. Prelibati igitur Adelmus et Gisla monasterium ibi fieri decreverunt, adibitis in eodem loco fratribus et venerabili abbate constituto, qui usque ad nostra tempora, Domino donante, perdurat vite necessaria in quantum valuit studio se ministrare curaverunt, qui quousque vixerunt prediis aliisque muneribus novi monasterii paupertatem fovērunt»²⁷.

Quindi si elencavano i beni con cui i fondatori avevano provveduto a dotarlo e che il vescovo riconfermava all'abate del medesimo monastero²⁸. Inoltre il presule concedeva, «cum octoritate et consensu sacerdotum et levitarum nec non totius nostri cleri episcopatus», all'abbazia «primitias, decimas, offertiones adque mortuorum iudicia». Si concedevano inoltre i diritti di sepoltura, stabilendo in particolare che i parrocchiani della chiesa di San Giovanni nel castello di Pulicciano dovessero essere tumulati presso il cimitero dell'abbazia, a eccezione di coloro che «de decreto» erano legati alla pieve di Cellole. La dotazione del monastero, nei ventisette anni trascorsi dalla fondazione, sembra aver subito solo un modesto incremento, il che testimonierebbe un mancato sviluppo patrimoniale del centro monastico nel corso della prima metà dell'XI secolo. All'originaria dotazione, formata dalla *curtis* di Marcignana, che nell'atto di fondazione era indicata mediante i confini, dalla metà del borgo e della chiesa di *San Cassiano*, dal manso al *Colto*, che qui veniva indicato «a Vundi», dall'altro manso a *Cignano*, dalla sesta parte della chiesa di San Michele a Macinatino e dai mansi nel medesimo luogo, si erano aggiunti un manso ad *Artignano* e i beni che si trovavano a *Fonte Alboli* e in *Frassineta*.

²⁶ V. *infra*, nota 70 e testo corrispondente.

²⁷ MARIANI, n. 70 (AVV, sec. XI, dec. 7, n. 2); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., nn. 128, 129; M. CIONI, *La pieve arcipretura di Santa Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo*, «MSV», XI (1903), pp. 79-107, n. II, pp. 102-104.

²⁸ «Que predicta quamvis in cartulis monasterii scripta sint diligenter, ut decet, per manus notarii pleniter adnotata, tamen nobis congruum videtur ic saltim nomina locorum illorum prediorum breviter rescribere. Nam dederunt integram curtem de Marcignano; et medietatem ecclesie Sancti Cassiani et medietatem burgi illius suprascripti Sancti Cassiani cum ortis suis; et mansum unum in loco qui dicitur Cultum a Vundi; et alium mansum in loco qui dicitur Artignano; et alium mansulil a Cignano; et quicquid de illorum proprietatis iure invenitur in Fonte Alboli sive in Frasineta; et octavam parte ecclesie Sancti Michahelis in loco qui vocatur Mansionatico, et duo mansos in predicto loco Mansionatico, unus ex is sicut rectum fuit per Amalbertum presbiterum et alterum per Iohannem masarium et nunc regitur per eius eredes; et alia plura que propter compendium ic scribere nequivi, sed in cartulis monasterii pleniter cum designatis locis adnotata reperiuntur».

L'8 settembre 1062 papa Alessandro II «concedit Landolfo et Enrico iudicibus Vulterrano. nomine Ugonis Arduini comiti facultatem praesentandi abbates monasteriorum s. Petri, s. Iusti, s. Mariae in Puliciano et Pinziana»²⁹. In questa occasione il papa decretò che «in causis civilibus, criminalibus et mixtis» non fosse riconosciuta l'autorità del vescovo³⁰.

Undici anni dopo, nel 1073³¹, il monastero, per concessione del vescovo volterrano Erimanno, venne posto sotto la direzione spirituale di Camaldoli a scopo di riforma, poiché la decadenza dei costumi di quei monaci rendeva impossibile trovarne qualcuno che vivesse secondo la regola benedettina³². Il vescovo riteneva di poter trovare fra i camaldolesi un «fratrem idoneum, divinis moribus instructum», il quale avrebbe potuto ridare alla comunità monastica una grande forza spirituale. Per questo motivo il presule fu disposto a rinunciare a importanti diritti che a lui spettavano sull'abbazia di Elmi, a eccezione dell'investitura dell'abate e dei diritti di consacrazione del medesimo. Un'altra disposizione contenuta nel documento prevedeva che ambedue le parti, il vescovo o Camaldoli, avessero la facoltà di sostituire il priore e i monaci nel caso in cui si fosse nuovamente verificato un deterioramento della vita religiosa all'interno del monastero³³.

Nella seconda metà dell'XI secolo, sono testimoniate alcune donazioni all'abbazia di Adelmo ad opera di una famiglia di proprietari della Valdipesa,

²⁹ P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, p. 290 (nella citazione di brani da regesti o fonti edite abbiamo mantenuto la stessa forma letterale e grafica adottata dal curatore o trascrittore, senza, ad esempio, scioglimento di abbreviazioni o trasformazioni di maiuscole in minuscole).

³⁰ Dieci anni prima, il 17 giugno 1052, l'imperatore Enrico II aveva concesso al «predicto episcopo suisque successoribus clericos et famulos aliosque super terram sue ecclesie habitantes [...] ut liceat eum ante se causas agere et per duellium qualibet legali sententia lites diffinire, omnium hominum remota contradictione». Questo perché il presule si era fortemente lamentato «super comites reliquosque publici iuris ministros miserabilem querimoniam agens, qui sub occasione exigendi iuris clericos et famulos aecclesie aliosque super terram aecclesie [habita]ntes graviter affligendo inquietant, et dignitatem sancte aecclesie indecentissime inhonestant» (MARIANI, n. 66).

³¹ *Regesto di Camaldoli*, I, a cura di L. SCHIAPARELLI, F. BALDASSERONI, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 2), n. 386.

³² Per l'analisi di questo documento e in particolare della 'politica' del monastero di Camaldoli nei confronti dei monasteri a esso donati, cfr. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., pp. 275-289, in particolare p. 283 sgg. I monasteri di Elmi e di Cerreto venivano donati a Camaldoli rispettivamente negli anni settanta e sessanta dell'XI secolo. Infatti Camaldoli «a partire dagli anni '60 dell'XI secolo divenne il centro di una congregazione di monasteri che nel XII secolo contava più di 50 monasteri nell'Italia centrale e in Sardegna» (*ivi.*, p. 5). Un anno dopo, il 24 marzo 1074, in una bolla di Gregorio VII si confermava a Rustico, abate di Camaldoli, i beni già riconosciuti da Alessandro II, aggiungendovi anche l'abbazia di Santa Maria di Pulicciano, cfr. *Appunti di bibliografia valdelsana*, «MSV», XX (1912), p. 112.

³³ Si veda il commento del KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., p. 285, a questa «concessione sorprendente da parte di Camaldoli».

i «discendenti di Teuza da Matraio», spesso preti e figli di preti³⁴. Giovanni di Gerardo detto Giocolo, mediante una *chartula offerisionis* del 19 gennaio 1069, donò sei staiora di terra alla «ecclesia et monasterio Sancte Marie et Sancti Sepulchri de loco qui vocatur Fontepruziaria». Pochi anni dopo, il 13 dicembre 1075, il prete Azzo di Gerardo detto Giocolo, fratello di Giovanni, effettuò una nuova donazione all'abbazia: ventiquattro staiora di terra poste in vari luoghi «per mensura ad iusta pertigas mensuratos»³⁵. Il 17 maggio 1078³⁶ con atto stipulato nel chiostro del monastero di Elmi, Teuzo del fu Giovanni – probabilmente anch'esso appartenente alla famiglia dei «discendenti di Teuza»³⁷ – donò, «pro remedio animae», la metà della chiesa di San Martino e San Quirico in *Mantiano* con le loro pertinenze, al monastero camaldolese del Santo Sepolcro e Santa Maria in Fonte Pinziaria.

Il monastero veniva nominato indirettamente, nel 1109, come luogo in cui si redigeva una vendita fatta dal conte cadolingio Ugo del fu Ughiccione al monastero di Morrone. Infatti si annotava: «Hactum iuxta abatiam s. Marie sito Puliciano infra plebem de Cellule in comita[tu] Vult.»³⁸. Nel corso della prima metà del XII secolo abbiamo una serie di conferme del monastero a Camaldoli, sia papali³⁹, che imperiali⁴⁰. Papa Eugenio III, nel 1147, sottopose il monastero alla protezione apostolica, oltre a confermarlo a Camaldoli⁴¹. Pure la seconda metà del secolo vide il susseguirsi di numerose conferme papali a Camaldoli⁴², nonostante i due *privilegia confirmationis* di papa Alessandro III a favore del vescovo volterrano Ugo, del 1171⁴³ e del 1179⁴⁴, in cui veniva nominata l'«abbatia de Puliciano».

Il 13 agosto 1192⁴⁵, il vescovo Ildebrando, per estinguere un debito che aveva nei confronti della chiesa di Sant'Eusebio, diede in pegno «presbitero

³⁴ Su questa famiglia e la sua posizione durante gli anni della Riforma, cfr. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965, pp. 154-161 e 249-251.

³⁵ *Ivi*, pp. 156-157.

³⁶ CAVALLINI, I, n. 69.

³⁷ Un Teuzo di prete Giovanni è tra i «discendenti di Teuza da Matraio» (cfr. genealogia in CONTI, *La formazione* cit., I, pp. 249-251).

³⁸ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 144; *Regesto di Camaldoli*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI, Roma 1909 (*Regesta Chartarum Italiae*, 5), n. 695.

³⁹ *Ivi*, nn. 754, 866, 945.

⁴⁰ *Ivi*, n. 950.

⁴¹ KEHR, *Regesta* cit., III, p. 301.

⁴² *Regesto di Camaldoli* cit., II, nn. 1106, 1114, 1197, 1228, 1238, 1257, 1351.

⁴³ MARIANI, n. 1017 (AVV, sec. XIV, dec. 3, n. 13, copia del 1321); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 203.

⁴⁴ M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider. Supplemento*, a cura di M. BOCCI, «RV», LVIII (1982), pp. 51-112 (da ora CAVALLINI, II), a p. 44, nota 57.

⁴⁵ MARIANI, n. 209 (AVV, sec. XII, dec. 10, n. 2).

Fede, priori, rectori et aministratori» della nominata chiesa

«illut afflictum et redditum que habeo de molendino abatis de Elmi et prioris de Certaldo, que proportionaliter sunt tria modia inter granum et ordeum ad sestarium, cum quo dictus abbas et prior michi annualiter persolvunt»⁴⁶.

Nel 1209⁴⁷, in un documento fatto «apud abbatia» di Elmi il vescovo Ildebrando concedeva «in emphiteosim perpetuam», a Benedetto abate di Elmi, ciò che il vescovo ricavava dal mulino posto «in hore fluminis Casciani», per una pensione annua di sei denari da pagarsi il 15 agosto di ogni anno, nella festività di santa Maria⁴⁸.

Nel 1228⁴⁹ il monastero di Elmi era nominato indirettamente, legato al nome del suo abate Benedetto che compariva in qualità di testimone in un atto nel quale il vescovo di Volterra Pagano diede «in feudum» un potere posto «in castro de Pulicciano ad censum XII sestariorum grani». Lo stesso «dominis Benedicto abbate de Elmi» compariva sempre come testimone in altri due documenti, risalenti rispettivamente al 1230⁵⁰ e al 1233⁵¹. Ancora nel 1230 l'abbazia «de Elmi» veniva annotata nell'elenco dei danni che il comune di San Gimignano avrebbe dovuto risarcire al vescovo di Volterra Pagano⁵².

Nel 1236, essendo vacante la carica di abate del monastero di Adelmo, i monaci, il capitolo e il delegato del vescovo Pagano elessero il monaco «Aldobrandum [...] et ei cum libro et clavibus commisit administrationem spiritualem et temporalem dicti mon.»⁵³. Nel dicembre dello stesso anno veniva nominato «Benedictus olim abbas de Elmo» in qualità di testimone in una *querimonia* degli abitanti di Gavignalla contro la pieve di Chianni⁵⁴. Anche nel 1240, i monaci e il capitolo dell'«abbatie [...] S. Marie Adelmi [...] unanimiter», insieme a tutti coloro che «haberent ius in electione facienda abb. dicti mon.» elessero in abate di Elmi Iacopo del fu Albertino già priore dell'abbazia

⁴⁶ Cfr. anche E. FIUMI, *Sui debiti usurari del Vescovado di Volterra nell'età comunale*, in ID., *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, a cura di G. PINTO, San Gimignano 1983, pp. 261-277, a p. 263.

⁴⁷ MARIANI, n. 250 (AVV, sec. XIII, dec. 1, n. 14).

⁴⁸ Lo SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 290, riporta «de molendino in Hera flumine Casciani». Riteniamo che l'interpretazione corretta sia quella offerta dal Mariani poiché il torrente dei Casciani è affluente dell'Elsa e non dell'Era, inoltre il vocabolo «hore» (ora) fa riferimento alla foce del fiume, cioè alla confluenza con l'Elsa.

⁴⁹ *Ivi*, n. 454.

⁵⁰ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., nn. 14, 15, pp. 280-281.

⁵¹ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 503.

⁵² MARIANI, n. 809 (AVV, app. sec. XIII, Pagano, n. 4); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 472.

⁵³ *Regesto di Camaldoli*, III, a cura di E. LASINIO, Roma 1914 (*Regesta Chartarum Italiae*, 13), n. 2091.

⁵⁴ MARIANI, n. 372 (AVV, sec. XIII, dec. 4, n. 35); Lo SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 569, riporta l'anno 1237, ma l'indizione X del documento concorda con il 1236.

di San Giusto di Volterra. Il giorno seguente, l'abate eletto «consentiebat electioni dicte»⁵⁵. Ma nove mesi dopo, Iacopo di Albertino rinunciava all'incarico di abate, con l'assenso di Camaldoli. Nell'attesa della nuova nomina, i monaci dell'abbazia avrebbero dovuto rispettare le decisioni di «Micichaelis maioris» eletto dal capitolo di Camaldoli⁵⁶.

Nel *Libro di Montaperti*, nell'agosto 1260, troviamo riportata la quantità di grano che doveva offrire «abbatia de Elmo prope Puliccianellum» per l'approvvigionamento di Montalcino, nell'ultimo anno di guerra fra Siena e Firenze⁵⁷.

Gli anni '70 del Duecento registrarono un periodo di decadenza dell'abbazia di Elmi. Infatti il 10 aprile 1277 con un documento fatto «in clauastro dicte abbacie» il vescovo Ranieri concesse a quest'ultima, su richiesta di «dominus Henricus, abbas dicti monasterii», di non versare all'episcopato la «procuracione» poiché il monastero non poteva permettersi di pagarla essendo «paupertate gravata»⁵⁸. Pochi mesi dopo, il 20 giugno, in un atto stipulato nuovamente a Elmi, il vescovo prendeva atto delle pessime condizioni dell'abbazia e, per evitare un suo totale decadimento, nominava il «presbiterum Iacobum» quale custode e amministratore. Quest'ultimo avrebbe dovuto provvedere a tutti i «negotia et bona in spiritualibus et temporalibus» oltre a «petendum, exigendum et recolligendum» i «fructus, redditus et proventus ipsius abbacie»⁵⁹.

Negli elenchi delle decime del 1275-1276, del 1276-1277⁶⁰ e del 1302-1303⁶¹ il monastero veniva annotato fra gli esenti.

Nel 1296 il vescovo Ranieri provvide a eleggere il nuovo abate del monastero di Elmi – poiché il precedente incaricato si era trasferito ad altro monastero – nella persona di «Ubertum olim abbatem de Berardenga» dell'ordine camaldolese, il quale però «renuntiavit». Infine si incaricò «Robertus» che accettò la nomina⁶². Due anni dopo, nel novembre 1298, il presule ordinava al

⁵⁵ *Regesto di Camaldoli*, IV, a cura di E. LASINIO, Roma 1928 (*Regesta Chartarum Italiae*, 14), nn. 2189, 2190.

⁵⁶ *Ivi*, n. 2225.

⁵⁷ «Pro abbacia de Elmo prope Puliccianellum, modium j, promisit Maffeus notarius f. Fidanze, sindicus dicte abbacie, ut continetur in carta facta manu Baldi notarii; et eius precibus Tone del Fornaio populi Sancte Felicitatis, emancipatus per scripturam manu Manni Riccomanni», *Il Libro di Montaperti*, a cura di C. PAOLI, Firenze 1889 (*Documenti di storia italiana*, IX), p. 117.

⁵⁸ MARIANI, n. 605 (AVV, sec. XIII, dec. 8, n. 54); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 836.

⁵⁹ MARIANI, n. 605; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 841.

⁶⁰ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932 (da ora *Tuscia*, I), pp. 153, 161.

⁶¹ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, II, *Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, Città del Vaticano 1942 (da ora *Tuscia*, II), p. 200.

⁶² SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 970.

suo procuratore «ad confirmandum cum Davino priore generali ord. Camaldulensis Franciscum cappellanum cardinalis in abbatem de Adelmo»⁶³. Elezione perfezionata dopo pochi giorni⁶⁴.

1.2. Abbazia di San Pietro a Cerreto

Il toponimo Cerreto⁶⁵ è documentato per la prima volta nel marzo 996⁶⁶, nominato in una donazione di «vigintieduo inter casis et cassinis», di cui una «in loco Cerrito», fatta a favore dell'episcopato volterrano da «Hugo [...] marchio [...] filio bone memorie Huberti, qui fuit marchio». Si trattava quindi di terra di proprietà regia e non è certamente un caso che su questi terreni donati dal marchese Ugo alla chiesa volterrana venisse poi edificato un monastero. A lui e alla madre Willa si debbono infatti «i primi monasteri fondati in Toscana dopo decenni di ristagno»⁶⁷.

In seguito, nel 1028⁶⁸ e nel 1034⁶⁹, troviamo menzione di Cerreto sia come luogo detto, che come *curtis*. Nell'ottobre del 1059 sul sito si trovava una chiesa privata dedicata a San Pietro, che venne donata – con due atti redatti nel monastero di Adelmo⁷⁰ – a Camaldoli, da Bonizza «filia bone memorie Petronille», con il consenso del figlio Ranieri, e da Rolando e Guglielmo «filii bone memorie Vinitti», per la quota di loro competenza, con la quarta parte dei beni a essa spettanti. Probabilmente la donazione fatta al monastero riformato fu il preludio per l'evoluzione della cappella in abbazia, sotto la direzione spirituale dei monaci camaldolesi e forse con l'aiuto economico di quel

⁶³ *Ivi*, n. 985.

⁶⁴ *Ivi*, n. 986. Per altre notizie sulla Badia a Elmi nel XIV secolo, cfr. MORI, II, pp. 25, 27. Il monastero di Elmi fu soppresso nel 1652, cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833-1845 (rist. anast., Roma 1969), I, p. 50.

⁶⁵ Sui resti romanici del monastero, cfr. *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 229-231.

⁶⁶ MARIANI, n. 7 (AVV, sec. X, dec. I, n. 2); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 86. Per la comparazione di questo documento con altre donazioni fatte dal marchese Ugo, cfr. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., p. 183 sgg. Sulla fondazione di monasteri da parte del marchese Ugo, cfr. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo* cit., p. 54 sgg.

⁶⁷ KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., pp. 307, 308 sgg.

⁶⁸ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 113.

⁶⁹ MARIANI, n. 10. La terra su cui fu fondata l'abbazia di Elmi confinava «de quarta parte de subto est amembrata a terra et curte de Cerrito, que dicitur Plano». Cfr. anche SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 119.

⁷⁰ *Regesto di Camaldoli* cit., I, nn. 297, 298; cfr. *Appunti di bibliografia valdelsana*, «MSV», XVII (1909), pp. 185-186 (dove a p. 185 si annota: «Rolando e Vellelmo, consanguinei di Boniza»); REPETTI, *Dizionario* cit., I, p. 188 (dove si afferma che Cerreto era «in origine eremo [...] sino dall'anno 1059»); KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese* cit., p. 283; MUZZI, *Un'area di strada* cit., p. 37, nota 27.

gruppo parentale⁷¹. La trasformazione dovette avvenire tra il 1059 e il 1062, anno in cui San Pietro veniva nominato per la prima volta come monastero, insieme a quello di Elmi⁷². Dieci anni dopo, nel 1072, abbiamo testimonianza che il «cenobium quod est constructum in l. q. d. Cerritu qui est infra comitatum Vulterrensem» veniva posto, insieme ad altri beni pertinenti al monastero di Camaldoli, «in tutelam apostolice auctoritatis et suam successorumque suorum suscepit defensionem»⁷³. Con un *privilegium* datato 20 marzo 1074, papa Gregorio VII confermava all'eremo di Camaldoli il monastero di San Pietro a Cerreto⁷⁴. Nel 1105 papa Pasquale II confermava al priore di Camaldoli la chiesa «S. Petri apud Cerretum cum suis pertinentis»⁷⁵. Il monastero fu nuovamente confermato a Camaldoli con una bolla del medesimo papa risalente al 1113, dove si nominavano vari centri monastici fra cui quello di «S. Petri in Cerreto»⁷⁶. Seguivano altri due privilegi papali di conferma a Camaldoli, il primo emanato da Onorio II il 7 marzo 1125 e l'altro emesso da Innocenzo II risalente al 22 aprile 1136⁷⁷. Nel gennaio 1137 l'imperatore Lotario II «pro remedio anime sue» offriva a Camaldoli quanto di sua pertinenza su vari beni compreso il monastero di «Cereti»⁷⁸. Tra il 1147 e il 1198, Camaldoli beneficiò di vari privilegi papali, in cui compariva sempre il monastero di San Pietro a Cerreto⁷⁹. Solo un *privilegium confirmationis* di papa Alessandro III, del 1179, era a favore del vescovo volterrano Ugo⁸⁰. Uno di questi, emesso da papa Lucio III, datato 26 novembre 1181, è particolarmente interessante: il «mon. s. Petri de Cerreto», era accolto «sub apost. protectione, statuens, ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam ibidem perpetuo observetur»; inoltre gli venivano confermate tutte le sue «possessiones, nominatim eccl. s. Salvatoris de Fungeto, et decimam» oltre a concedergli «ius clericos et laicos et saeculo fugientes recipiendi et tempore generalis interdicti divina officia celebrandi, et sepulturam liberam. Quotiens a nobis»; sottoscrivevano undici cardinali⁸¹. Nel 1230 l'abbazia veniva annotata nell'elenco dei danni che il comune di San Gimignano avrebbe dovuto risarcire al vescovo di Volterra

⁷¹ Su questi temi cfr. P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 223-256, a p. 234, nota 20.

⁷² V. *supra*, nota 29 e testo corrispondente.

⁷³ *Regesto di Camaldoli* cit., I, n. 373.

⁷⁴ *Ivi*, n. 388; cfr. anche *Appunti di bibliografia valdelsana*, «MSV», XVII (1909), p. 185.

⁷⁵ *Regesto di Camaldoli* cit., II, n. 671.

⁷⁶ *Ivi*, n. 754.

⁷⁷ *Ivi*, nn. 866, 945.

⁷⁸ *Ivi*, n. 950.

⁷⁹ *Ivi*, nn. 1037, 1106, 1114, 1197, 1228, 1238, 1257, 1351.

⁸⁰ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 208 (cfr. CAVALLINI, II, p. 44, nota 57).

⁸¹ KEHR, *Regesta*, cit., III, p. 302.

Pagano⁸². Nel 1240, l'abbazia veniva ricordata indirettamente legata al nome del suo abate, testimone in un atto riguardante la Badia a Elmi: «Donato abb. S. Petri de Cerreto»⁸³. Nel 1248 in un documento redatto «in claustro abbacie Sancti Petri de Cerreto», alla presenza di tre testimoni, troviamo nominato nuovamente l'abate Donato⁸⁴. Infine negli elenchi delle decime del 1275-1276, del 1276-1277⁸⁵ e del 1302-1303⁸⁶ veniva annotato sempre fra gli esenti come «monasterium S. Petri de Cerreto».

1.3. Monastero di San Vittore

Sul luogo dove in seguito fu edificato il monastero di San Vittore⁸⁷, nel 1075, si trovava una cappella che il 15 ottobre Ildebrando, Nero e Ugo figli di Ermengarda donarono a Berta figlia del conte Lotario dei Cadolingi, badessa del monastero benedettino di Cavriglia, che per lauegildo offrì una *crosta*⁸⁸. Furono presenti alla donazione alcuni membri della famiglia comitale e personaggi strettamente legati a essa. Primo fra tutti il conte Ughiccione con la moglie Cilia⁸⁹; quindi la badessa Berta del conte Lotario, zia di Ughiccione⁹⁰; infine i fratelli Ildebrando, Nero e Ugo di Ermengarda, famiglia dell'*entourage* valdelsano dei Cadolingi. Ci sembra pertanto verosimile ritenere questi ultimi,

⁸² MARIANI, n. 809; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 472.

⁸³ *Regesto di Camaldoli* cit., IV, n. 2225.

⁸⁴ «Nicholaus sind. et procurator heremi Cam. ordinis inquisivit et requisivit Donatum abb. abbacie S. Petri in Cerreto “quatenus ipsum prefatum apud Cam. hinc ad proximas kal. mai se debeat comparere et eleptioni facere et eodem confirmare priori Venturus, sicut postulat ordo iuris, nisi causa necessitatis se fore gravatum iuxto impedimento, vel sibi suum faciat procuratorem necessitatis cause per publ. instrumentum”» (ivi, n. 2364).

⁸⁵ *Tuscia*, I, pp. 153, 161.

⁸⁶ *Tuscia*, II, p. 200. Nel 1303 troviamo notizia di un «magistro G. de Sancto G(emiliano)» eletto «pro abbate et conventu de Cerreto Vult. dioc. eiusdem Camald. ord.» (SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 998). Per le notizie successive al XIII secolo, cfr. MORI, II, pp. 69-70. Il monastero fu fra quelli soppressi da Innocenzo X, in data 15 ottobre 1652 (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 188).

⁸⁷ Sul sito, presso la casa colonica, si trovano ancora i resti del monastero (del chiostro, di una torre, della chiesa, di un mulino e di molti altri edifici), riportati recentemente alla luce con scavi non propriamente stratigrafici e con conseguente perdita di importanti informazioni storico-archeologiche; cfr. *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 231-232.

⁸⁸ ASFI, *Dipl.*, S. *Girolamo*, 1075 ottobre 1; cfr. anche G. SACCHETTI, *Memorie per la vita di S. Berta Abbadessa e per la storia della pieve e del monastero di Cavriglia*, Siena 1804, p. 65, e L. PECORI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1853 (rist. anast., Roma 1975), pp. 424-425 e n. LXXX, pp. 638-639, che riportano il documento o parte di esso.

⁸⁹ Su Ughiccione dei Cadolingi, anch'egli fondatore di alcuni monasteri familiari, cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* cit., pp. 191-205, alle pp. 199-200.

⁹⁰ Sulla figura di Berta, cfr. S. BOESCH GAJANO, *Berta*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma 1971, p. 427.

che saranno poi definiti *nobiles* di Catignano⁹¹, come la principale famiglia di riferimento del monastero, anche in considerazione dei diritti giurisdizionali che questi nobili continuarono a rivendicare sulla *villa* di San Vittore.

Il documento successivo, risalente a più di un secolo dopo, è un *privilegium confirmationis* del 28 agosto 1186, di Enrico VI a favore del vescovo volterrano Ildebrando, comprendente «S. Victoris», inserito in un lungo elenco di castelli insieme a San Mariano⁹². In un altro privilegio, risalente al 17 agosto 1194, emesso nuovamente da Enrico VI, veniva riconfermato alla chiesa volterrana «Sancti Victoris» annotato di seguito alla canonica di San Mariano e nuovamente incluso in una lista comprendente vari castelli⁹³.

Una bolla di Innocenzo III, del 1207, confermava a Cavriglia il «monasterium Sancti Vectoris» facendo espressamente riferimento a un privilegio emesso in precedenza, probabilmente intorno alla seconda metà degli anni '40 del XII secolo, da papa Eugenio III⁹⁴. Con questo documento abbiamo finalmente la certezza che la cappella privata donata dai *nobiles* di Catignano a Cavriglia si era evoluta in monastero. In realtà riteniamo che tale evoluzione si sia verificata, sotto la direzione spirituale delle monache benedettine e probabilmente con l'aiuto finanziario del gruppo parentale dei da Catignano, non molto tempo dopo la donazione ricordata, anche se, come abbiamo già detto, negli atti a nostra disposizione non ci sono pervenute notizie certe a riguardo.

Un nuovo diploma emanato dall'imperatore Federico II nel 1220 a favore del vescovo volterrano Pagano, interessava anche «Sancti Victoris»⁹⁵.

Non possediamo altre notizie sul monastero fino alla sottomissione del 16 dicembre 1224, quando «domina Madalena, prioressa monasterii Sancti Vectoris, consensu et voluntate domine Scolastice abbatisse Sancte Marie de Cavriglia [...] posuerunt prefatum monasterium sub protectione comunis Sancti Geminiani», con il consenso del «capitulum utriusque monasterii», concedendo al podestà sangimignanese «omnem iurisdictionem et usum et consuetudinem iurisdictionis quas habent et dicto monasterio competunt in dicta villa Sancti Victoris et Sancti Petri et Guingani et Connani et Sancti Martini et

⁹¹ Su questo gruppo parentale, cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., p. 73 sgg., con le note 43-44, e pp. 232-234 (tavola genealogica), v. inoltre *infra*, testo corrispondente alle note 105-106.

⁹² G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 2 voll., Florentiae 1758, I, p. 470.

⁹³ MARIANI, n. 1017.

⁹⁴ *Il Libro Bianco di San Gimignano*, I, *I documenti più antichi del Comune (secoli XII-XIV)*, a cura di D. CIAMPOLI, Siena 1996, n. 53 (l'opera edita solo le prime 70 carte, per le successive facciamo quindi riferimento al manoscritto); vedi anche SACCHETTI, *Memorie* cit., p. 68, e PECORI, *Storia* cit., p. 425.

⁹⁵ MARIANI, n. 812 (AVV, app. sec. XIII, Pagano, n. 1).

eorum confinibus vel alibi in predictis territoriis et pertinentiis»⁹⁶. Da parte sua il comune di San Gimignano versava al monastero «duodecim libras denariorum pisanorum veterum nomine certi et veri pretii et meriti». Alcuni giorni dopo la badessa del monastero di Cavriglia, i «canonaci dicti monasterii», i «boni massarii», le «monace dicti monasterii», singolarmente nominate, «super porticum domus dicti monasterii» di Cavriglia, alla presenza di alcuni testimoni, davano il loro consenso alla cessione dei diritti sul monastero di San Vittore al comune di San Gimignano, compresa la giurisdizione sugli uomini e sulle terre descritti nel precedente documento⁹⁷. Due giorni dopo, acconsentirono alla donazione anche «domina Cicilia et domina Imilia, monache monasterii Sancti Vectoris, et presbiter Ammannatus et Bianchus quondam Iohannis et Burnettus Cigolini et Gerardus Tebaldi, conversi dicti monasterii», alla presenza di altri testimoni⁹⁸. Veniva inoltre annotato: «renuntiaverunt omnes personas et homines suprascripti beneficio clericale». Attraverso tale sottomissione possiamo determinare, in base all'ubicazione delle proprietà del monastero, che queste si trovavano entro il raggio di circa 3 km e mezzo e quindi concentrate in località assai prossime al monastero⁹⁹. Inoltre, assieme alle monache benedettine e ai conversi, constatiamo la presenza a San Vittore di una istituzione canonica, considerato che pure nelle decime del 1302-1303 veniva nominata soltanto la «Canonica S. Victoris» e mai il monastero¹⁰⁰.

Nel gennaio 1227 il monastero di San Vittore acquistava un pezzo di terra da Ventura figlio del fu Gianni e dalla moglie Berta per un importo di quattro lire e dieci soldi pisani¹⁰¹. Gli stessi venditori, nel mese di ottobre del medesimo anno, donavano al monastero un pezzo di terra posto nei confini di San Vittore nel luogo detto *Campolatresi*¹⁰². Fra i danni che nel 1230 il comune di San Gimignano dovette risarcire al vescovo volterrano c'era quello relativo a «Sancti Victoris»¹⁰³. Riteniamo che, sia nei privilegi papali e imperiali analizzati in precedenza, sia nei documenti come quello appena citato, si facesse riferimento al monastero, proprio perché sarebbe altrimenti inspiegabile il fatto che questo toponimo fosse inserito alternativamente tra le *villae* o addirittura tra i castelli. Supponiamo quindi che si trattasse di una struttura fortificata che

⁹⁶ ASCSG, *Libro Bianco*, c. 98v.

⁹⁷ *Ivi*, c. 98v (30 dicembre 1224).

⁹⁸ *Ivi*, cc. 98v-99r (1 gennaio 1225).

⁹⁹ Da San Vittore, Santo Pietro è posto 3,6 km a est; Podere Ghinzano, 2,2 km a sud-sud-est; San Martino, 0,9 km a sud-est. Il toponimo *Connano* è scomparso.

¹⁰⁰ *Tuscia*, II, p. 200.

¹⁰¹ ASFI, *Dipl.*, S. *Girolamo*, 1227 gennaio 3 (stile pisano).

¹⁰² *Ivi*, 1227 ottobre 25. Il documento è rogato a San Vittore, nel luogo detto 'alla Costa'.

¹⁰³ MARIANI, n. 809.

forse dava adito alle più diverse interpretazioni da parte dei notai, estensori dei privilegi o di altri documenti concernenti San Vittore. Questa incertezza nella definizione della struttura insediativa poteva derivare anche dal fatto che i diritti confermati si estendevano, come abbiamo visto nei due atti del 1224, non soltanto al monastero ma anche alle terre e agli uomini sottoposti al medesimo centro monastico, quasi si trattasse di un *districtus* castellano¹⁰⁴.

In due atti del marzo 1240, i *nobiles* di Catignano rivendicavano i loro diritti su San Vittore («*ius ipsius loci*») contro il comune di San Gimignano, che, al contrario, affermava di essere titolare di tali benefici¹⁰⁵. Pochi mesi dopo, il 24 giugno, «*Beringerius quondam domini Ildebrandini de Catignano et Nerio, Ugolinus et Gualterius fratres, filii quondam domini Guidonis eiusdem loci*», impegnandosi anche per i loro eredi, «*donaverunt et concesserunt*» al podestà sangimignanese, «*omnia et singula iura et actiones reales et personales, utiles et directas et mistas, que et quas habent et eis competunt et competere videntur vel possent*» nella *villa* di San Vittore, promettendo inoltre di non alienare ad altri alcuno dei diritti elencati¹⁰⁶. Quindi se, come riteniamo, questi personaggi erano i discendenti di coloro che avevano donato nel 1075 a Cavriglia la propria cappella privata, poi evolutasi in monastero, essi avevano continuato a esercitare in questa zona, e forse anche sullo stesso monastero, alcuni diritti che adesso erano costretti a cedere al comune sangimignanese.

Il monastero di San Vittore compariva quale proprietario confinante in un elenco di possessi fondiari del vescovo volterrano, della metà del XIII secolo¹⁰⁷. Altre notizie risalgono al 1251, quando Iacopo, canonico del monastero di San Vittore, pagava un debito a Ranieri del fu Guido¹⁰⁸ e al 1253, quando Scolastica, badessa di Cavriglia e superiora del monastero di San Vittore, fece un mandato di procura nei confronti di Ciampolo del fu Guerretto per tutti gli affari riguardanti il medesimo monastero¹⁰⁹.

Nel 1276 «*Pone priore s. Victoris*» compariva in qualità di testimone per il vescovo volterrano Ranieri¹¹⁰. In quell'anno iniziava una vertenza tra il comune di San Gimignano, il monastero di Cavriglia e quello di San Vittore a

¹⁰⁴ Cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., p. 89.

¹⁰⁵ R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, II, *Aus den Stadtbüchern und -Urkunden von San Gimignano (13. und 14. Jahrhundert)*, Berlin 1900, nn. 233, 235.

¹⁰⁶ ASCSG, *Libro Bianco*, c. 99r.

¹⁰⁷ Si tratta del secondo confine di un pezzo di terra, 'tenuto' da «*Talomeum de Luiano*» per la chiesa volterrana, posto nel luogo detto «*al Querciolo*» (DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 16, p. 285).

¹⁰⁸ ASFI, *Dipl.*, S. *Girolamo*, 1251 settembre 8.

¹⁰⁹ ASFI, *Dipl.*, S. *Gimignano*, 1253 aprile 22.

¹¹⁰ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 829. Questo personaggio potrebbe essere stato il subcollettore delle decime nel 1276-1277, cfr. *Tuscia*, I, p. 161; MORI, II, p. 65.

causa dei diritti di patronato su quest'ultimo monastero. La badessa di Cavriglia aveva infatti posto il monastero sotto la protezione di un non meglio identificato «comes», riservandosi però la facoltà di eleggerne la priora¹¹¹. Quattro anni dopo, nel 1280, abbiamo notizia della rimozione, da parte della stessa badessa di Cavriglia, di donna Lucia priora del monastero di San Vittore, a causa della sua cattiva condotta¹¹². I motivi della cattiva condotta della priora li ricaviamo da una lettera inviata pochi giorni dopo dalla badessa di Cavriglia al podestà di San Gimignano, in cui si chiedeva al comune di tutelare i diritti del monastero di San Vittore da certo «domino Napoleone», aggiungendo che la priora di quel monastero e lo stesso *dominus* non dovevano intromettersi nelle elezioni del monastero¹¹³. Alla fine di giugno di quell'anno, la vertenza si risolveva con l'accettazione da parte del comune dei diritti e degli obblighi di patronato sul monastero di San Vittore, che gli venivano riconosciuti dalla priora dello stesso monastero con il consenso di Cavriglia¹¹⁴. Il 27 giugno 1281 il consiglio di San Gimignano elesse in qualità di *sindicus* «Banco Iacobi», rivendicando i diritti di patronato sul monastero di San Vittore nei confronti del podestà del medesimo comune che aveva a sua volta nominato «domini Ranucci rectorem ecclesie de Spicchiaiuola», assicurava inoltre alla «prioresse dicti monasteri» che il procuratore, in nome del comune, avrebbe provveduto ad ogni loro esigenza¹¹⁵.

Nel 1292 Bartolomea, priora del monastero di S. Vittore, fece un mandato di procura con cui autorizzava Benello, converso del detto monastero, ad entrare in possesso di alcuni beni del monastero¹¹⁶. Negli elenchi delle decime di fine XIII secolo il monastero di San Vittore non compare mai; in quelli del 1302-1303 veniva nominata, tra gli esenti, soltanto la «Canonica S. Victoris»¹¹⁷. Nel 1337 questo monastero fu unito a quello di San Girolamo all'interno delle mura di San Gimignano¹¹⁸.

¹¹¹ SACCHETTI, *Memorie* cit., p. 71; cfr. anche PECORI, *Storia* cit., pp. 426-427 e A. DEL PELA, *Fra ruderi e memorie*, I, *S. Vittore presso S. Gimignano*, «MSV», IV (1896), pp. 9-27, alle pp. 17-18.

¹¹² ASFI, *Dipl.*, *S. Girolamo*, 1280 giugno 4.

¹¹³ *Il Libro Bianco* cit., I, n. 54.

¹¹⁴ *Ivi*, nn. 55, 56. Notiamo come la priora di San Vittore si chiamasse ancora Lucia, segno che la rimozione di cui abbiamo accennato forse non aveva avuto corso.

¹¹⁵ ASCSG, *Libro Bianco*, c. 99v.

¹¹⁶ ASFI, *Dipl.*, *S. Girolamo*, 1291 gennaio 28.

¹¹⁷ *Tuscia*, II, p. 200.

¹¹⁸ MORI, II, p. 65. Per le vicende successive, cfr. PECORI, *Storia* cit., pp. 427-431.

1.4. Monastero di San Mariano

Troviamo San Mariano¹¹⁹ nominato per la prima volta in un «Privilegium confirmationis Alexandri III pro Hugone ep. Vulterrano» risalente all'aprile del 1179 in cui, stando alle indicazioni offerte dallo Schneider, ancora non era nominato come monastero¹²⁰. Seguivano altri tre privilegi di conferma: il primo di «Heinrici VI regis pro Hildebrando ep. Vult. principe suo» del 1186, in cui si ricordava semplicemente il toponimo «Sancti Mariani» senza alcuna altra qualificazione¹²¹; nel secondo, datato 17 agosto 1194, lo stesso imperatore confermava al medesimo vescovo la «canonicam Sancti Mariani»¹²²; infine «Friderici II imp. pro principe suo Pagano ep. Vult.» emanava, il 24 novembre 1220, un nuovo *privilegium confirmationis* in cui «Sancti Mariani» era ancora una volta indicato senza altre precisazioni¹²³. Il 27 ottobre 1234 il priore della canonica di San Mariano, insieme al monaco Bartolomeo dell'abbazia a Elmi, confermarono l'elezione del rettore della chiesa di Sant'Andrea e Sant'Agata della Pietra avvenuta tre giorni prima¹²⁴. Il monastero di San Mariano veniva nominato indirettamente per la prima volta nel 1236¹²⁵ e in seguito, nel 1240¹²⁶, legato al nome di «Benedicto priore mon. S. Mariani», che compariva come testimone in due atti riguardanti l'abbazia di Elmi. Intorno alla metà del Duecento troviamo nominati sia la chiesa che il monastero di San Mariano in qualità di proprietario confinante con alcuni pezzi di terra, appartenenti alla chiesa di Santa Maria di Volterra, posti nella *villa* di Luiano¹²⁷. Sappiamo inoltre che, il 13 luglio 1272, l'abate di Santa Maria a Elmi elesse a rettore della chiesa di San Mariano un canonico della pieve di San Giovanni di

¹¹⁹ Presso la casa colonica denominata San Mariano riscontriamo solo un piccolo oratorio, costruito forse con materiali di recupero dell'antica struttura.

¹²⁰ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 208.

¹²¹ *Ivi*, n. 218.

¹²² MARIANI, n. 1017. Come abbiamo visto per San Vittore, anche in questo caso l'istituzione canonica si accompagnava a quella monastica. Per le differenze fra le due istituzioni, cfr. *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano 1980.

¹²³ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 397.

¹²⁴ REPETTI, *Dizionario* cit., IV, p. 205.

¹²⁵ *Regesto di Camaldoli* cit., III, n. 2091.

¹²⁶ *Ivi*, IV, n. 2225.

¹²⁷ Il «monasterii Sancti Mariani» era citato in due dei confini degli appezzamenti tenuti da «Bordonem Beneventi» e in altri tre tenuti da «Talomeum de Luiano», uno dei quali posto «iusta ecclesiam» di Luiano: si annotava «terra curie et ecclesie Sancti [Mari]ani», «monasterii Sancti Mariani» ed «ecclesie Sancti Mariani». Infine la chiesa era citata ancora una volta nel quarto confine di un pezzo di terra posto «ibi prope» al toponimo «a le Case», mentre il monastero compariva confinante con una «domus» di «Bordonem Beneventi» posta nella *villa* di Luiano (DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 16, pp. 285, 286).

*Montefani*¹²⁸. Sulla base di queste poche notizie possiamo ritenere che il monastero di San Mariano fosse alle dipendenze dall'abbazia di Adelmo¹²⁹.

Infine sia negli elenchi delle decime del 1276-1277, che in quelli del 1302-1303, veniva annotato tra gli esenti come «Monasterium S. Mariani»¹³⁰.

2. Pievi e parrocchie

Sul sistema dell'organizzazione ecclesiastica del territorio, articolata in pievi e chiese dipendenti, non abbiamo ricordi anteriori al X secolo. Sappiamo della presenza di tre pievi: San Lorenzo e San Giovanni Battista a Treschi, Santa Maria a Chianni e San Giovanni a *Pisignano*. Le notizie per il X secolo si riferiscono soltanto alle prime due, mentre l'ultima è documentata solo a partire dal XII secolo. Le chiese battesimali di *Pisignano* e Chianni si trovavano vicine ai centri incastellati rispettivamente di Montignoso e Gambassi¹³¹. Come è stato più volte sottolineato¹³², l'assetto plebano era strettamente connesso con il fenomeno insediativo e in particolare con l'incastellamento. La ripresa economica e demografica, manifestatasi nelle campagne toscane a partire dall'XI secolo, provocò un notevole sviluppo dell'edilizia religiosa¹³³: nel nostro territorio la quasi totalità degli edifici attualmente presenti sono riferibili al periodo romanico. Non bisogna inoltre dimenticare lo stretto rapporto esistente fra la pieve e il sistema stradale: per esempio, la pieve di Chianni sorse

¹²⁸ REPETTI, *Dizionario* cit., III, p. 385.

¹²⁹ Cfr. *ibidem* e *ivi*, IV, p. 205.

¹³⁰ *Tuscia*, I, p. 162 e *Tuscia*, II, p. 200. Per ulteriori notizie, cfr. S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576). Una griglia per la ricerca*, «RV», LXVIII (1992), pp. 3-107 (da ora MORI, III), p. 10 e S. ISOLANI, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, pp. 86-87.

¹³¹ Anche per Treschi, pur non avendo reperito fonti scritte che vi attestino una struttura castellana, vi sono indizi che portano a ritenerlo (cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., pp. 90-91).

¹³² C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 643-799, particolarmente alle pp. 654-655, 677-678; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976, p. 7; ID., *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982, p. 70; I. MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche storiche», XIII (1983), pp. 33-69, alle pp. 33, 65.

¹³³ Anche il fenomeno della nascita dei distretti ecclesiastici minori, le parrocchie, nel secolo seguente risulta essere stato strettamente connesso con la crescita demografica. Non a caso nella diocesi volterrana «la metà delle chiese suffraganee è concentrata nella sola Valdelsa in un'area corrispondente a circa 1/5 di quella totale»; mentre «là dove non si manifestò adeguata crescita demografica», come per esempio nel grossetano, «non si ebbe la formazione di parrocchie suffraganee» (MORETTI, *Espansione demografica* cit., pp. 65-66).

proprio nei pressi di uno dei percorsi della via Francigena¹³⁴.

Attualmente degli edifici di Treschi e *Pisignano* rimangono soltanto dei ruderi¹³⁵. L'originario edificio della pieve di Chianni doveva risalire almeno al X secolo, mentre la struttura romanica ancora oggi esistente subì una ricostruzione tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo¹³⁶. Per quanto riguarda Gambassi, l'unico ricordo della probabile esistenza di una pieve precedente l'abbiamo nel toponimo 'Pievecchia'¹³⁷. Infine, alcune delle chiese dipendenti da quelle pievi sono sopravvissute fino ad oggi, altre invece sono identificabili sia su base toponomastica, che per i resti materiali individuati attraverso la ricerca topografica.

Non è possibile, a causa del carattere frammentario e della scarsità della documentazione disponibile, la maggior parte della quale assai tarda, fornire indicazioni puntuali sull'organizzazione della *cura animarum*, per la zona analizzata. Le prime notizie pervenuteci risalgono alla seconda metà del X secolo, quando peraltro il sistema dell'organizzazione ecclesiastica per pievi fu messo in crisi, oltre che dalla presenza di numerose cappelle private, dal fenomeno dell'incastellamento e dalla creazione di chiese castellane. Emblematici a tale proposito i vari spostamenti delle funzioni plebane subiti dalla pieve di San Giovanni e San Frediano a *Pisignano* nel vicino castello di Montignoso, anche se testimoniati per un periodo piuttosto tardo. Lo stesso fenomeno interessò anche la pieve di San Lorenzo e San Giovanni a Treschi che perse, nel corso del XII secolo, le sue funzioni plebane. Quest'ultime furono assorbite ed esercitate dalla pieve posta nei pressi del castello della Nera in Valdera sotto cui comparirà come chiesa dipendente. Per quanto riguarda la pieve di Santa Maria a Chianni non possediamo alcuna notizia circa un eventuale spostamento, anche momentaneo, delle funzioni plebane alla chiesa posta all'interno del castello anche se questa almeno dal 1268, con un proprio rettore, esercitava funzioni parrocchiali. Delle tre pievi analizzate, quella di Chianni è l'unica alla quale, ancora oggi, è attribuito tale titolo.

Delle chiese dipendenti considerate abbiamo notizie anteriori agli elenchi delle decime – a partire dagli anni settanta del XIII secolo – soltanto per tre-

¹³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 43-44 e 60-61.

¹³⁵ I toponimi 'Case Treschi' e 'San Lorenzo' si trovano 8,5 km a sud di Gambassi. Invece il toponimo *Pisignano*, ormai scomparso, dobbiamo identificarlo con 'Pievina', 7 km a sud-ovest di Gambassi. La chiesa di San Lorenzo, di cui rimangono in piedi solo i muri perimetrali, conserva pochissime tracce di periodo romanico, mentre della pieve di *Pisignano* non si conservano che pochi ruderi informi e quasi completamente interrati.

¹³⁶ Cfr. MORETTI, STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa* cit., pp. 235-237.

¹³⁷ Cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., nn. 7, 9, 11, 12. Il toponimo Pievecchia, non indicato nelle carte dell'IGM, è attribuito a una casa colonica posta 500 m a est di Gambassi, dai resti materiali non è possibile stabilire se il sito sia stato sede di un edificio plebano.

dici di esse. Si tratta di semplici menzioni che purtroppo non consentono alcun tipo di analisi se non per quattro di loro: Santa Cristina a Germagnana, Santa Lucia, San Iacopo a Gambassi e Sant'Andrea a Gavignalla. Per tutte queste chiese è documentata la presenza di un *rector*, indizio comprovante le funzioni parrocchiali assolate dalle medesime. Particolarmente significativa la *querimonia* fatta dagli abitanti di Gavignalla, contro la pieve di Chianni, relativamente alla pessima amministrazione della *cura animarum* svolta dalla pieve stessa. Le altre notizie risalgono tutte al XIV-XV secolo. Alcune delle chiese esaminate risultavano prive del *rector*¹³⁸, in altre le cerimonie religiose venivano officiate da sacerdoti di chiese limitrofe¹³⁹ oppure si trovavano in uno stato di abbandono totale e definitivo¹⁴⁰. Abbiamo inoltre notizia della scarsità di famiglie facenti capo a talune di queste chiese¹⁴¹. Relativamente alla chiesa di San Martino a Camporbiano sappiamo inoltre che, su concessione vescovile, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ebbe il fonte battesimale, acquistando così il diritto pievanale a scapito della pieve della Nera.

È infine interessante notare come la vocazione stradale dell'area risulti chiaramente anche dalle molte chiese le cui titolazioni evocano una legame diretto con la 'strada': San Martino (a Pillo, a Catignano, a San Martino, a Camporbiano), San Iacopo (a Gambassi, al Castagno, a Castri), Santo Sepolcro (a Elmi). In tal senso, significativa è pure la presenza dei due *hospitales* di Gambassi e Catignano¹⁴².

¹³⁸ San Lorenzo a Treschi, San Martino, San Iacopo a Castri, San Lorenzo a Quinto, San Michele ad Arsiccioi e Sant'Ilario a Cabbialla.

¹³⁹ È il caso della chiesa di San Lorenzo a Treschi dove le cerimonie religiose venivano officiate dal *rector* della chiesa di San Martino a Camporbiano. Talvolta, per lo stato delle strutture materiali, due chiese erano unite in una sola: Santo Stefano di *Gambassino* con San Iacopo di Gambassi, Santa Cristina di Germagnana con Sant'Andrea a Gavignalla, San Frediano a Mommialla con la pieve di Montignoso.

¹⁴⁰ Basti ricordare la descrizione riportata a proposito della pieve di Montignoso e della chiesa di *Pisignano* oppure il resoconto sullo stato di conservazione della chiesa di Santa Cristina di Germagnana.

¹⁴¹ Come nel caso di San Martino a Pillo e Santa Lucia.

¹⁴² Elencando le diverse strutture ecclesiastiche poste lungo i vari itinerari della Francigena, troviamo, sull'itinerario 'di costa', le chiese di San Cassiano, San Lorenzo a Luiano, San Iacopo e Santo Stefano a Gambassi, con l'ospedale, la pieve a Chianni, San Michele ad Arsiccioi; sull'itinerario di 'mezza costa', Sant'Andrea a Gavignalla, Santa Lucia, San Bartolomeo a San Pancrazio, l'ospedale di Catignano, San Giovanni a Varna; sull'itinerario più a valle, San Giovanni a Pulicciano, la badia a Elmi, la canonica di Sant'Eusebio, la badia a Cerreto, San Salvatore a Fogneto, San Martino a Catignano. Mentre sull'itinerario della Volterrana nord abbiamo San Martino a Pillo, la pieve a Chianni, San Iacopo e Santo Stefano a Gambassi, Santa Cristina a Germagnana, il monastero di San Mariano, San Iacopo al Castagno, San Frediano a Mommialla, San Lorenzo a Treschi e inoltre, su di una variante della Volterrana nord, la badia a Cerreto, San Michele all'Agresto, Sant'Andrea a Gavignalla, San Lorenzo a Luiano, il monastero di San Vittore, San Martino, San Iacopo a Castri. Infine, sul percorso della via da San Gimignano per Pisa, troviamo San Martino a Camporbiano, San Iacopo a Castri e al Castagno, la pieve di *Pisignano*, San Frediano a Montignoso, San Lorenzo a Quinto.

2.1. Pieve di San Lorenzo e San Giovanni Battista a Treschi

La più antica pieve a noi nota è quella di Treschi, dedicata a San Lorenzo, che compare per la prima volta in un documento del 16 aprile 977, in cui veniva descritto un casalino posto «in Castagnitulo [...] fra iudiciaria de plebe s. Laurentii sita Trescle»¹⁴³. Due anni dopo, il 2 agosto 979, si trova invece menzionata con la doppia titolazione a San Lorenzo e a San Giovanni Battista¹⁴⁴. Questo atto si inserisce nell'ambito dell'attività patrimoniale intrapresa dal vescovo Pietro tendente sia all'assegnazione di terre a diretti coltivatori, sia all'impegno per ottenere un più stretto controllo sulle terre ecclesiastiche concedendole ai chierici e ai loro discendenti, che generalmente intraprendevano la carriera ecclesiastica paterna¹⁴⁵. Con il consenso dei canonici, infatti il vescovo concedeva al diacono Camarino, al diacono Adelmo e a suo fratello Gumberto «f. Imaltrude q. Bertilda voc.» undici mansi posti in luoghi diversi «pertinentes de plebe nostra s. Laurentii et s. Iohannis Batiste, plebe batismalis sito loco Trescle [...] excepta terra in circuito plebis», retti da massari indicati ciascuno con il proprio nome. Inoltre si concedeva loro, *livellario nomine*, altri redditi provenienti dalle *villae* dipendenti e dalla pieve. Si stabilì che fino a quando fossero stati in vita i due diaconi, i beni dovevano rimanere in godimento a Gumberto e agli eredi; mentre in caso di morte, questi dovevano passare a «Evrardo seu Petrus gg. infantuli f. Imaltrude et erediibus»¹⁴⁶. Inoltre se uno dei quattro fratelli fosse deceduto senza figli, oppure Camarino fosse morto, i beni dovevano passare ai fratelli. Da notare come nell'atto mancasero del tutto riferimenti a eventuali obblighi liturgici assegnati ai due livellari, che pure erano diaconi. Adelmo, Gumberto, Everardo e Pietro, figli del diacono Camarino, danno «origine a una vera e propria dinastia di arcidiaconi

¹⁴³ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 59. Con il termine *iudiciaria* o *iudicaria* veniva designato il territorio plebano (S. FERRALI, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il romanico pistoiese* cit., pp. 217-266, a p. 222). È nel corso del X secolo che si generalizza «la tecnica ubicatoria dei beni terrieri» attraverso l'indicazione del territorio plebano (CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., p. 164).

¹⁴⁴ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 60. Cfr. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Lucca e la Toscana nell'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 209-338, alle pp. 274-276.

¹⁴⁵ La politica economica del vescovo Pietro con il tempo si rivelò peggiore del male, «poiché ci sarebbe voluta la riforma, e la imposizione al clero del celibato e della povertà personale e della vita comune e del comune godimento dei beni per restaurare la disciplina ecclesiastica e il patrimonio e ridare il posto più importante all'azione pastorale e liturgica-sacramentale» (*ivi*, p. 274).

¹⁴⁶ Il diacono Adelmo, Gumberto e gli «infantuli» Everardo e Pietro erano fratelli, frutto dell'unione del diacono Camarino con Imaltrude, il matronimico indica chiaramente la loro condizione di figli di chierici (cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., pp. 276-278 e nota 219).

della Chiesa diocesana»¹⁴⁷.

Le testimonianze sulla pieve di Treschi permangono rare anche nei secoli successivi. Nel 1014 veniva nominata in un privilegio dell'imperatore Enrico II a favore dei canonici della chiesa volterrana, con la seguente descrizione: «Plebs Sci Laurentii et S. Iohannis in Trescle cum Cortis et rebus et oblationibus et decimationibus et mortuorum que pertinent»¹⁴⁸. Quindi spettavano a questa pieve oltre ai proventi connessi con l'attività di cura d'anime, i cosiddetti *spiritualia*, anche l'usufrutto dei possessi terrieri e la riscossione delle decime. Interessante è l'atto con cui il 6 giugno 1105 i *lambardi* del castello della Nera

«refutaverunt in manu Rodaldi archipresbiteri et Pagani presbiteri et primicerii et ceterorumque cumfratrum quitquit eis per scriptum pertinere videbatur de plebe Trescle, quod olim eorum antiquiores parentes acquisierunt ab antiquiori episcopo Petro et ab ipsis canonicis qui tunc temporis erant. Silicet refutaverunt undecim sortes de eadem plebe ad predictam canonicam pertinentes; similiter refutaverunt eandem plebem cum omnibus oblacionibus offertis mortuorum primitiis decimis que eidem prescrite plebi de suppositis cappellis pertinere videntur»¹⁴⁹.

Ricevettero in cambio una *crosta* del valore di cento soldi¹⁵⁰. Più di un secolo dopo, il 9 marzo 1213, abbiamo un documento stipulato «ad platam in domo eccl. s. Laurentii»: probabilmente la pieve doveva aver perso nel corso di questo secolo le sue funzioni plebane, poiché veniva chiamata semplicemente *ecclesia*¹⁵¹.

La prima attestazione della pieve della Nera, intitolata a San Giovanni, che sembra aver assorbito le funzioni di quella di Treschi¹⁵², risale a un «Privilegium protectionis Celestini II pro canonicis Vulterrannis» datato 3

¹⁴⁷ VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 667. Le difficoltà incontrate dalla pieve nello svolgimento della sua 'funzione ecclesiale' dipendevano dalla decadenza delle sue funzioni tipicamente ecclesiali, dalle concessione in beneficio delle pievi stesse ai laici, dalle usurpazioni dei redditi e sfruttamento economico delle pievi da parte di arcipreti e canonici (CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., p. 305). Su questi temi vedi anche A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 183-197.

¹⁴⁸ G. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale di Volterra*, Siena 1869, n. III, p. 397.

¹⁴⁹ CAVALLINI, II, pp. 51-52 e n. 10.

¹⁵⁰ Di seguito vengono elencati i *laboratores*, con gli appezzamenti da loro tenuti e in alcuni casi con l'indicazione dei canoni in natura o in denaro, dei donativi e delle prestazioni d'opera. Le pertinenze della pieve si trovavano «in Cozzano», «in Nira», «in Strolla», «ad Serialla», «in Pinise», «in Valle Raculi», «in Fabiano», «in Ripa», «in Manichisi», «ad la Lama», «ad Filiperti», «in Fomacchia», «in Olimito», «in Rancolla», «in Strolla», «Cutedonica», «Terratestaia», «in Serialla».

¹⁵¹ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 306. Anche nel 1258 (*Il Libro di Montaperti* cit., p. 117) veniva nuovamente indicata come «ecclesia Sancti Laurentii de Tresce».

¹⁵² Ipotesi confermata anche dal fatto che la chiesa di «Trescha» era una delle parrocchie dipendenti dalla «Plebes de Nigra» negli elenchi delle decime del 1302-1303 (*Tuscia*, II, p. 210; cfr. nota successiva e testo relativo).

marzo 1144, in cui si dichiarava «plebem de Nigra cum decimatione et cappellis suis»¹⁵³. Fino agli elenchi delle decime di fine secolo XIII, non conosciamo la sua circoscrizione plebana¹⁵⁴. Allora erano soggette alla pieve otto chiese, di cui tre interessano l'ambito territoriale a cui abbiamo circoscritto questa ricerca: «Ecclesia de Camporbiano», «Ecclesia de Mamaglia» ed «Ecclesia de Trescha».

Il primo ricordo della chiesa di San Martino a Camporbiano risale al 1258, in un atto amministrativo della Repubblica fiorentina con il quale essa impose agli abitanti del contado di contribuire al proprio approvvigionamento durante il conflitto che vide questa città opposta a quella di Siena. Infatti l'«ecclesia Sancti Martini de Campo Robbiano, iurisdictionis Montis Tingnosi» doveva versare al comune di Firenze uno staio di grano¹⁵⁵. Negli elenchi delle decime è ricordata come «Ecclesia de Camporbiano»¹⁵⁶. Nel 1304 abbiamo notizia di un «presbitero Cenni rectore s. Martini de Camporbiano»; nell'ultimo decennio del XIV secolo si ha notizia che la chiesa di Camporbiano, su concessione vescovile, possedeva da circa trenta anni il fonte battesimale, per il quale doveva pagare alla pieve della Nera un censo di cera; infine la visita pastorale del 16 aprile 1423 rilevava che nella «ecclesiam s. Martini de Camporbiano plebatus Nigre [...] aquam battismi» era conservata «in uno flaschone»¹⁵⁷.

L'«ecclesia Sancti Fridiani de Mangnalla» veniva nominata nel 1258 in qualità di contribuente nella guerra che oppose Firenze a Siena¹⁵⁸. Successivamente la troviamo annotata nelle decime¹⁵⁹, mentre più di venti anni dopo, nel 1325, ne abbiamo il ricordo in una visita pastorale in cui si segnalava come «ecclesia s. Fridiani de Mumialla»¹⁶⁰. In due successive visite avvenute nel 1423 e nel 1465 si annotava rispettivamente: «ecclesiam sancti Friani plebatus Nigre»; e che detta chiesa era stata unita alla pieve di Montignoso per decisione del vescovo Cavalcanti¹⁶¹.

¹⁵³ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 168; MORI, III, p. 19, dove vengono fornite altre notizie sulla pieve della Nera. L'edificio, di cui fino a poco tempo fa erano in piedi solo i muri perimetrali e parte del tetto, mentre la facciata minacciava di crollare, è attualmente sottoposto ad opere di consolidamento e ristrutturazione.

¹⁵⁴ *Tuscia*, I, pp. 157 e 166; *Tuscia*, II, p. 210 e nota 3200. Negli elenchi delle decime del 1275-1276 e 1276-1277 la circoscrizione plebana della Nera non compare.

¹⁵⁵ *Il Libro di Montaperti* cit., p. 117.

¹⁵⁶ *Tuscia*, II, p. 210 e nota 3203.

¹⁵⁷ MORI, III, pp. 19-20. Cfr. anche ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 107-114.

¹⁵⁸ *Il Libro di Montaperti* cit., p. 117. Della piccola chiesa romanica rimangono in piedi solo i muri perimetrali: la facciata è stata di recente parzialmente distrutta da clandestini che hanno asportato le pietre dell'arco del portale.

¹⁵⁹ *Tuscia*, II, p. 210 e nota 3205.

¹⁶⁰ MORI, III, p. 21.

¹⁶¹ *Ibidem*. Cfr. anche ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 94-98; *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 219-220.

Come abbiamo detto, la chiesa di Treschi era ricordata per la prima volta come *ecclesia* nel 1213. Nelle decime era nominata come «Ecclesia de Trescha»¹⁶². Nel 1325 risultava assente il rettore e, un secolo dopo, la visita pastorale del 1423 rilevava che la chiesa era officiata dal rettore di San Martino a Camporbiano¹⁶³.

2.2. Pieve di San Giovanni a Pisignano (Montignoso)

La pieve di *Pisignano*¹⁶⁴ veniva nominata per la prima volta in un *privilegium confirmationis* di papa Alessandro III a favore di Ugo, vescovo di Volterra, risalente al 29 dicembre 1171, in cui era indicata come «plebem de Pisignano cum parochialibus ecclesiis»¹⁶⁵. Il presule ricevette, dallo stesso papa, un'ulteriore conferma il 23 aprile 1179¹⁶⁶. In un atto senza data, ma rogato intorno al 1200, è ricordato un certo Stantiolo, pievano di Montignoso, a cui uno dei *nobiles* di quel castello donava i suoi diritti sulla Pietra¹⁶⁷. Pure nel 1230¹⁶⁸ lo stesso edificio plebano veniva citato, facendo riferimento al vicino castello, come pieve di «Montistignosi» e non come pieve di *Pisignano*, a sottolineare l'importanza raggiunta dal centro incastellato rispetto al 'luogo detto' in cui era posta la pieve stessa¹⁶⁹. Questa notizia potrebbe tuttavia suggerire l'ipotesi che le funzioni plebane fossero già state traslate alla chiesa posta all'interno del castello di Montignoso. Ciò non sembrerebbe concordare con

¹⁶² *Tuscia*, II, p. 210 e nota 3205.

¹⁶³ MORI, III, p. 21. Cfr. anche ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 116-118 e *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 217-218.

¹⁶⁴ L'ISOLANI, *Montignoso* cit., p. 54, erroneamente riferisce che a partire dal 778, anno in cui il toponimo *Pisignano* veniva nominato per la prima volta, questo fosse già sede di una chiesa. In realtà era semplicemente il luogo in cui era collocata la quarta parte di una «sorte», concessa alla chiesa di Sant'Ottaviano (cfr. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 1). Attualmente la casa colonica, prossima ai ruderi presumibilmente appartenenti all'antica pieve di *Pisignano*, viene designata nelle carte geografiche come 'Pievina'. Qui sono stati rinvenuti frammenti di ceramica che attestano «una frequentazione del sito almeno dal I secolo d. C. e che si è protratta senza interruzioni fino al periodo basso-medievale» (M. MENDERA, *Vetro e ceramica basso medievale nella media Valdelsa*, tesi di laurea, relatore R. Francovich, Università degli Studi di Siena, a.a. 1984-85, p. 365).

¹⁶⁵ MARIANI, n. 1017.

¹⁶⁶ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 208. I vescovi volterrani nel corso del XII secolo cercarono di ottenere privilegi papali contenenti, oltre alle conferme e alla protezione dei loro possedimenti e diritti, anche gli elenchi delle pievi e delle cappelle da esse dipendenti, quale garanzia contro eventuali rivendicazioni o contestazioni (VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 779).

¹⁶⁷ CAVALLINI, II, n. 161.

¹⁶⁸ MARIANI, n. 809.

¹⁶⁹ La chiesa da essa dipendente che si trovava all'interno del castello di Montignoso era intitolata a San Frediano. Anche in un atto del 1236 si parla di «plebis Montistiniosi» (*Il Libro Bianco* cit., I, n. 60).

quanto riportato in un atto del 1272, nel quale si ricordava una pieve riferita al castello di *Montefani* e non a quello di Montignoso. In tale documento l'abate della Badia di Elmi nominò rettore della chiesa di San Mariano un canonico della pieve di San Giovanni di *Montefani*¹⁷⁰. L'atto fu rogato da un notaio di Montignoso «in castro Montefani, scilicet in plebe S. Johannis dicti loci». Questo castello doveva trovarsi nei pressi di quello di Montignoso, su un poggio segnato nelle carte dell'IGM con il nome di Poggio Tondo. Il notaio forse preferì definire la pieve con il riferimento topografico a lui più congeniale, tenendo anche presente che il castello di *Montefani* era, rispetto all'edificio plebano, ancora più vicino di quello di Montignoso. Il documento ci fornisce anche la prima notizia sulla titolazione della pieve. Negli elenchi delle decime del 1275-1276 e 1276-1277 veniva nuovamente ricordata come «Plebes S. Iohannis de Montetingnosoli»¹⁷¹. Le suffraganee sono elencate solo a partire dalle decime del 1296¹⁷².

È comunque indubbio che, in un'epoca imprecisata tra XIII e XIV secolo, le funzioni plebane furono trasferite all'interno del castello di Montignoso. La prova, assai tarda, è contenuta in un atto del 1498. Quell'anno un notaio sangimignanese per ordine del vescovo volterrano eseguiva un sopralluogo «ad ecclesiam parochialem s. Fridiani subter Montignosum a Pisignano unitam cum plebe s. Johannis de Montignoso in dicto castro Montignosi et cum parochiali ecclesia s. Fridiani a Mommiolla» e rilevava che «plebs predicta ruit [...] ecclesia s. Fridiani subter Montignosum [...] crepat per totum tribuna altaris, edera, spinis et arbustis cooperta»¹⁷³. Già nella visita pastorale del 26 aprile 1423 veniva annotato che «plebem Montistignosi [...] totaliter destructam»¹⁷⁴. Era così avvenuto uno scambio di sedi e di titolazioni: la chiesa del castello oltre alle funzioni plebane aveva assunto anche il titolo di San Giovanni proprio della pieve di *Pisignano*, mentre a quest'ultima, trasformata in semplice *ecclesia*, veniva attribuito quello di San Frediano, in precedenza posseduto dalla chiesa posta all'interno del castello. Nella seconda metà del XVI secolo assistiamo ad un nuovo spostamento della pieve: la visita pastorale del 1576 censisce la chiesa «ss. Johannis Baptistae et Fridiani extra castrum Montignosi plebania nuncupata quae baptismalis est [...] ad radices montis alpestris. [...] Deinde visitavit plebem veterem s. Johannis Baptistae in castro Montignosi

¹⁷⁰ REPETTI, *Dizionario* cit., III, p. 385, alla voce *Montefani* o *Montefano*; cfr. ISOLANI, *Montignoso* cit., p. 55. Questo documento attesta, anche in questa pieve, la presenza di canonici.

¹⁷¹ *Tuscia*, I, pp. 157 e 166.

¹⁷² *Tuscia*, II, p. 209.

¹⁷³ MORI, III, p. 8.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

[...] et in dicto castro nullae habitant familiae»¹⁷⁵. Quindi la sede plebana, con la doppia titolazione, era stata nuovamente trasferita nell'originario sito di *Pisignano*, alla base del poggio sul quale si trovava il castello di Montignoso, all'epoca ormai disabitato¹⁷⁶.

Le chiese dipendenti dalla «Plebes de Montetignosoli» erano quattro, di cui tre interessano il territorio studiato, e si ricavano dagli elenchi delle decime: «Ecclesia S. Martini», «Ecclesia de Castri» e «Ecclesia de Quinto»¹⁷⁷.

La chiesa di San Martino, oltre che nelle decime¹⁷⁸, è attestata negli estimi sangimignanese del 1314¹⁷⁹. Nel catasto fiorentino del 1427 risultava priva del rettore, mentre in quello del 1431 veniva nominata la «chiesa di Sancto Martino a Pietra alta» come cappella sottoposta alla pieve di Montignoso¹⁸⁰.

Pure per la chiesa di Castri, intitolata a San Iacopo, oltre al ricordo delle decime¹⁸¹, non reperiamo notizie fino alla visita pastorale del 1423 dove risultava sprovvista del sacerdote officiante¹⁸².

Gli unici ricordi indiretti della chiesa di San Lorenzo a Quinto, per il XIII secolo, risalgono a due documenti datati, uno 22 agosto 1234, nel quale tra i testimoni compare «Alberto clerico capellano eccl. de Quinto»¹⁸³ e l'altro del 20 febbraio 1260, nel quale viene ricordato il «presbitero Tebaldo rectore ecclesie de Quinto»¹⁸⁴. Oltre all'attestazione delle decime¹⁸⁵, risulta che nel 1423 «ecclesiam s. Laurentii de Quinto plebatus Montis Tignosi» era priva del rettore¹⁸⁶.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 8-9. L'ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 55-56, riteneva che l'unica chiesa plebana fosse quella posta a *Pisignano*, mentre l'edificio ricordato come pieve di Montignoso non era altro che una semplice chiesa.

¹⁷⁶ Attualmente, sui resti del castello di Montignoso, è rimasta una chiesa con forme architettoniche romaniche. Per una descrizione dell'edificio, cfr. *ivi*, pp. 61-68 e *Chiese medievali della Valdelsa* cit., 1, pp. 149-150.

¹⁷⁷ L'altra chiesa dipendente era quella «de Pietra» (*Tuscia*, II, p. 209).

¹⁷⁸ *Ivi* e nota 3190.

¹⁷⁹ FIUMI, *Storia economica* cit., p. 193. Nei pressi della casa colonica San Martino si notano i resti, per la maggior parte interrati, di un edificio rettangolare, probabilmente riferibili alla chiesa.

¹⁸⁰ MORI, III, pp. 9-10. Pietralta è località poco distante da San Martino.

¹⁸¹ *Tuscia*, II, p. 209 e nota 3191.

¹⁸² MORI, III, p. 9. Cfr. anche ISOLANI, *Montignoso* cit., p. 99. I resti della chiesa sono forse contenuti nel rilievo posto di fronte a Castri, toponimo oggi attribuito a una casa colonica nei pressi del Castagno.

¹⁸³ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 507.

¹⁸⁴ MORI, III, p. 10.

¹⁸⁵ *Tuscia*, II, p. 209 e nota 3190.

¹⁸⁶ MORI, III, p. 10. Di questa chiesa non rimangono che gli elevati della parte absidale (cfr. ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 90-91 e *Chiese medievali della Valdelsa* cit., 1, pp. 216-217).

2.3. Pieve di Santa Maria a Chianni (Gambassi)

La prima notizia sulla pieve di Chianni si trova in un documento del 26 marzo 988¹⁸⁷. Si tratta di una «repromissionis paginam» stipulata a Chianni in cui i fratelli «Cunrado, qui Cunitio vocatur, et Rodulfo, qui Pozzo vocatur, [...] filii bone memorie Aifridi», dichiaravano di ricevere da Pietro, vescovo di Volterra, cento soldi d'argento, promettendogli in cambio «dunationem face-re de monte et poio nostro, illo quas abemus in loco qui dicitur Cabbianula, in quo modo ecclesia esse videtur que est in onore beati Sancti Ilarii»¹⁸⁸. Promettevano inoltre di non contestare il pagamento «de decimationem seo de offerta et mortuorum que est pertinentes de ecclesia et plebe Sancti Ioannis Babtista, quod est plebem babtismalis que est sito loco Clanni», e neppure al vescovo per i diritti sul monte e poggio predetto. Con tale donazione, che poi era palesemente una compravendita¹⁸⁹, il presule entrava quindi in possesso del monte e poggio di Cabbialla, sulle cui terre rimanevano pur sempre presenti gli interessi dei precedenti proprietari¹⁹⁰. Il documento manifesta chiaramente la politica adottata dal vescovo Pietro come concreta applicazione del privilegio concesso in suo favore da Ottone I il 2 dicembre 966¹⁹¹. Con tale diploma il vescovo ottenne che venissero riconosciuti alla chiesa volterrana una serie di diritti, nel tentativo di contrastare l'invadenza signorile e di conseguire un maggiore controllo sulle proprietà ecclesiastiche¹⁹². Queste proprietà erano sempre più minacciate sia da indebite occupazioni di terre, dovute al diffondersi di livelli ereditari concessi a laici, sia da pratiche che eludevano le prestazioni cui erano sottoposti i residenti nel territorio di competenza della

¹⁸⁷ MARIANI, n. 31 (AVV, sec. X, dec. 7, n. 5); SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 74.

¹⁸⁸ Da sottolineare come in questo periodo la cappella privata «si configurava ancora come privilegio personale e familiare, non il distacco di un nuovo territorio autonomo: la formazione della parrocchia era ancora lontana» (VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 675). La località Cabbialla, a circa 800 metri a nord-ovest di Gambassi, è dallo Schneider confusa con Gavignalla (SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., p. 369). Tutt'oggi nel luogo vi sono, oltre ai resti di una torre medievale incorporata nella casa colonica, più a valle, i ruderi dell'oratorio di Sant'Ilario (v. *infra*, testo corrispondente alle note 272-274).

¹⁸⁹ La frase riferita al vescovo Pietro specifica: «dedistis nobis argentum soldum centum». Sulle *chartulae promissionis*, cfr. P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, pp. 115-118.

¹⁹⁰ La promessa di non recare danno, 'loro' stessi, i 'loro' eredi, il sacerdote che offriva la 'loro' chiesa di Sant'Ilario, nel pagamento annuo della decima e altri diritti alla pieve di Chianni è in questo senso rivelatrice. Era anche probabile che questi, in seguito alla vendita, ottenessero a livello i terreni ceduti alla chiesa volterrana.

¹⁹¹ Cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., p. 273; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 42.

¹⁹² Un altro atto (*ivi*, n. 60), riguardante terre comprese nell'attuale comune di Gambassi, sottolinea tale politica (v. *supra*, nota 145 e testo corrispondente).

pieve. La promessa dei due proprietari laici della chiesa di Sant'Ilario, di non recare danno nel pagamento della decima e altri diritti spettanti alla pieve, evidenzia una pratica che doveva essere assai diffusa. Con il possesso di una chiesa privata i proprietari, non residenti nell'ambito della pieve in cui quella era situata, riuscivano a sottrarsi al pagamento della decima e dei diritti di sepoltura, devolvendo gli stessi alla propria cappella. Questo primo tentativo, di porre un freno ai contrasti che sorgevano fra pievi e chiese private, denota la complessità dei rapporti che si stavano instaurando fra autorità vescovile e proprietà privata laica, fra istituzioni ecclesiastiche e civili¹⁹³. Ne derivava un'organizzazione ecclesiastica rurale di cui la pieve era il centro che però cominciava a entrare in crisi, anche per il proliferare delle chiese private¹⁹⁴, il cui principio, sminuendo la funzione pastorale, portava il sacerdote ad avere potere sulla cappella solo in quanto proprietario privato o, nel nostro caso, officiante di un proprietario laico e non a titolo d'ufficio¹⁹⁵.

È da notare come nel documento fosse individuata, nel «loco Clanni», località nel cui «burgo» venne redatto l'atto, la pieve di San Giovanni Battista¹⁹⁶. Pochi anni dopo l'arcivescovo Sigerico di Canterbury, nell'elenco delle tappe del suo percorso da Roma, nominava quale ventesima *submansio* «Sancte Marie Glan»¹⁹⁷, titolo che da allora in poi ha conservato la pieve di Chianni¹⁹⁸. Quelle alla Madonna o a un Apostolo, o comunque a santi venerati precedentemente all'invasione longobarda, sarebbero le titolazioni che individuano in genere pievi costruite prima del X secolo. A partire da tale periodo le pievi iniziano a essere designate, «in quanto chiese battesimali, con l'appel-

¹⁹³ Cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., pp. 279, 287; CASTAGNETTI, *La pieve rurale* cit., p. 157.

¹⁹⁴ Cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 654 sgg., in particolare p. 673; cfr. inoltre p. 685 dove si afferma: «E non mancarono i casi in cui chiese private possedute da laici passassero a fondazioni religiose per danaro, con varie forme di contratti giuridici, a volte dissimulati». Cfr. anche CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., p. 305.

¹⁹⁵ ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., p. 266.

¹⁹⁶ Uno dei motivi, anche se secondario rispetto ad altri, che determinava la scelta del sito su cui costruire la pieve era la possibilità di poter reperire, in modo abbastanza facile, l'acqua per il fonte battesimale (FERRALI, *Pievi e parrocchie* cit., p. 240 sgg.). Ricordiamo che nei pressi del borgo di Chianni è segnalata ancora oggi una fonte perenne vicinissima all'attuale edificio della pieve.

¹⁹⁷ Molti sono gli autori che riportano il tracciato percorso da Sigerico fra il 990 e il 994, per tutti cfr. I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, «Ricerche Storiche», VII (1977), pp. 383-406, alla p. 385 sgg.

¹⁹⁸ All'interno della pieve di Chianni si rilevano testimonianze architettoniche più antiche «probabilmente, materiale di recupero della primitiva chiesa» nelle colonne che dividono le navate (MORETTI, STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa* cit., pp. 235-236). Il toponimo Chianni viene classificato dal PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Bologna 1983), pp. 28-29, fra i nomi di luogo di origine etrusca. A tale proposito, cfr. anche G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino 1977, p. 85.

lativo di S. Giovanni Battista aggiunto a quello del santo titolare»¹⁹⁹. Per questo motivo riteniamo che l'edificio di cui si parlava nel 988 fosse lo stesso che in seguito fu riferito a Santa Maria²⁰⁰. Sicuramente la pieve di San Giovanni Battista non può essere riferita all'attuale toponimo Pievevecchia, attribuito a una casa colonica sita a est di Gambassi. Il documento infatti parlava espressamente di una «plebe Sancti Ioannis Babtista, quod est plebem babtismalis que est sito loco Clanni», fornendo quindi una precisa indicazione topografica, e il borgo di Chianni è situato a circa un chilometro a nord di Gambassi e dista altrettanto dal podere Pievevecchia.

A Chianni nel 1033 venne rogata una donazione fatta alla chiesa volterrana²⁰¹. Nel «breve ad memoriam» del 1 dicembre 1059, abbiamo la testimonianza dell'usurpazione perpetrata dai Cadolingi di alcune rendite ecclesiastiche e del successivo tentativo di recupero da parte del vescovo volterrano²⁰². Con questo documento il conte Guglielmo 'Bulgaro' dei Cadolingi restituiva al vescovo volterrano Guido, tra gli altri beni, ciò «que Adelmus abuit et tenuit antea sex annos quam mortuus esset, infra plebe de Clanni et infra plebe de Celule et infra plebe Sancti Geminiani». Dopo due anni il vescovo di Volterra, con due atti datati 17 dicembre 1061, confermava e concedeva privilegi all'abbazia di Elmi: i documenti furono stipulati «intus clostra Sancte Marie plebe de Clanni»²⁰³. Nel gennaio 1104, con un *breve recordationis*, Ugo di Pietro e Uberto di Oddo «dederunt et investierunt atque refutaverunt» ai rappresentanti del monastero di Passignano alcuni beni situati «infra teriturio de plebe Sancte Marie sito Clanni»²⁰⁴. Il 26 aprile 1118 venne stipulata una permuta fra «Rainerius clericus plebanus ecclesie et plebis de loco Clanni posita infra epi-

¹⁹⁹ FERRALI, *Pievi e parrocchie* cit., p. 221; cfr. anche MORETTI, *Espansione demografica* cit., p. 51.

²⁰⁰ Per giustificare la doppia titolazione l'ISOLANI, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità e potesteria di Gambassi (Valdelsa)*, Castelfiorentino 1924, pp. 96-97, dette la seguente spiegazione: essendo nel 988 la cosiddetta «pieve vecchia» già distrutta, il titolo di pieve battesimale doveva essere passato alla chiesa di San Giovanni Battista a Chianni. Poi, essendo quest'oratorio «troppo ristretto e troppo prossimo al Borgo che poteva subire asseidi e danni da ostacolare la libera amministrazione del Battesimo», il vescovo Guido doveva aver fatto costruire una nuova chiesa nell'attuale sito, prima del 1061, anno in cui, per le conoscenze dell'erudito, veniva attestata per la prima volta con il nome di Santa Maria.

²⁰¹ «Loco Cranna territorio voloterrense» (CAVALLINI, I, n. 26).

²⁰² MARIANI, n. 69 (AVV, sec. XI, dec. 7, n. 1); cfr. anche VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 669, 714.

²⁰³ MARIANI, n. 70; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., nn. 128, 129. Nelle pievi toscane, il 'claustrum' canonico sembra essere una struttura ricorrente (cfr. FERRALI, *Pievi e parrocchie* cit., p. 245). Sulla diffusione della vita comune del clero e l'importanza che la presenza di canonici fa assumere alla pieve rurale, cfr. rispettivamente VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 724 sgg.; CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 94-95 e p. 104. Sulla diffusione delle canoniche in area valdelsana, cfr. MORETTI, *Espansione demografica* cit., p. 66, nota 165.

²⁰⁴ ASFI, *Dipl.*, *Passignano*, 1103 gennaio.

scopatium Vulterrensem» e l'abate Rolando del monastero di San Salvatore di Fucecchio, alla presenza del vescovo di Volterra Ruggero. Il monastero offriva tutti i suoi possedimenti «infra totam curtem de Catignano», mentre la pieve dava in cambio una serie di beni posti in vari luoghi²⁰⁵. Il 29 dicembre 1171, con un privilegio, papa Alessandro III confermava i diritti che il vescovo Ugo aveva su vari beni, fra cui la «plebem de Clanni cum parochialibus ecclesiis»²⁰⁶. Alcuni anni dopo, il 23 aprile 1179, la pieve veniva nuovamente confermata al vescovo volterrano dallo stesso papa²⁰⁷. Sappiamo inoltre che, negli anni '70 del XII secolo, fu fatto un «cambium ... in plebe de Chianni», fra Tignoso di Arrighetto e il vescovo Ugo, di alcuni appezzamenti posti nel poggio su cui poi venne edificato il castello nuovo di Gambassi²⁰⁸. La pieve di Chianni veniva ricordata anche in un verso di una *chanson de geste*, *La Chevalerie d'Ogier de Danemarque*, giuntaci nella rielaborazione, databile all'inizio XIII secolo, di una narrazione riferibile all'XI, che ricorda un inseguimento svoltosi in Valdelsa lungo un tratto della via Francigena: «Passe le Noir et si passe le Blanc / Sainte Marie passe desus le Glant, / Et vint es pres desous Saint Garillant»²⁰⁹.

Fu tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo che l'edificio plebano venne ricostruito, nelle forme attuali²¹⁰, ad opera dei vescovi volterrani. Probabilmente l'edificio preromanico risultava inadeguato in seguito all'aumento della popolazione, determinato dalla fondazione del *castrum novum* di Gambassi²¹¹. Nel 1211 la pieve compare come confinante, in un pezzo di terra detenuto da «Perfectus de Chianni, positam in Fonte Brectaia»²¹². Nel giugno 1227 i discendenti di Enrico di Villano, appartenenti alla più importante famiglia dei *lambardi* di Gambassi, vendevano alcuni loro beni a vari personaggi del luogo, l'atto venne redatto «apud plebem de Clanni»²¹³. In un documento risalente al 1230 il vescovo volterrano chiese il risarcimento dei danni e delle usurpazioni arrecate ai propri beni dal comune di San Gimignano, fra cui quelli fatti a varie pievi, compresa quella «de Chianni»²¹⁴.

²⁰⁵ La pieve di Chianni, a sua volta, aveva ricevuto i beni citati, tramite una precedente permuta stipulata con il monastero «Sancti Georgi de civitate Lucensi» che li aveva avuti il 24 luglio 1116 dallo stesso abate Rolando, cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio. 1096-1254*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Pistoia 1986, pp. 65-91, a p. 79, nota 40.

²⁰⁶ MARIANI, n. 1017.

²⁰⁷ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 208.

²⁰⁸ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 9, p. 266.

²⁰⁹ R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze 1984, p. 39.

²¹⁰ MORETTI, STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa* cit., p. 235.

²¹¹ Cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., p. 171.

²¹² *Ivi*, n. 11, p. 273.

²¹³ *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 1, (954-1248), a cura di L. CARRATORI e G. GARZELLA, Pisa 1988, n. 24, p. 45.

²¹⁴ MARIANI, n. 809.

Sui componenti del clero plebano e su alcuni personaggi dipendenti dalla pieve di Chianni non abbiamo che notizie scarse e sporadiche. Il 1 dicembre 1182 il pievano era «Bennus»²¹⁵. L'anno seguente conosciamo il nome di due «sacerdos [...] plebe de Ghianni»: Vernaccio e Graziano²¹⁶. Nelle testimonianze del 17 febbraio 1210, uno dei testimoni era «Bene homo plebis de Chianni», mentre Ricciano, un personaggio su cui si doveva testimoniare, era definito «homo plebis de Chianni»²¹⁷. Nel 1221, Bello era canonico della «plebis Clanni de Gambasso»²¹⁸. Tra le abbreviature del notaio Ildebrandino, conservate nell'Archivio di Stato di Siena, rimane un atto del 2 giugno 1228, con il quale prete Benno, pievano di Chianni, promette ad Ambrosino d'Albertino «toto tempore vite, unam libram boni groci et iiij [...] olei»²¹⁹. Il 21 marzo 1231 Rolando era «clericus plebis de Kianni»²²⁰. In un documento del 1 dicembre 1236 vengono ricordati «plebanus et capitulum plebis de Chianni», tra cui «Pero sacerdote» e «Rugerus canonicus»²²¹. Nel marzo 1252 compare «Iacobo archipresb. Vult. et plebano de Clanno»²²². Il 14 gennaio 1276 «domino Spata» era il «plebano plebis de Chianni»²²³. Infine nel 1301 il «plebano de Chianni» era a Roma presso papa Bonifacio VIII²²⁴.

Secondo gli elenchi delle decime del 1275-1276, dipendevano dalla «Plebes S. Marie de Gambasso» le chiese di «S. Pancratii», «S. Micchaelis de Arsicciole», «S. Martini de Pillo», «S. Martini de Catignano», oltre alla «Canonica S. Iohannis de Varna»; alle quali si aggiungevano, negli elenchi del 1276-1277, le chiese di «S. Michaelis de Agresto», «S. Lucie» e, in quelli del 1296-1303, le chiese «de Germagnano», «de Gambasso», «de Luiano», «de Gavignalla» e «de Fugneto»²²⁵.

Oltre che negli elenchi delle decime²²⁶, la chiesa di San Pancrazio²²⁷, dedicata a San Bartolomeo, è menzionata il 10 febbraio 1280, quando i com-

²¹⁵ Benno e i fratelli Guascone e Ranuccio, figli di Ugolinello di Ranuccino, vendevano il castello di Santo Stefano (Montaione) ai fratelli Astone e Oddone di Rolandino, cfr. CIONI, *La pieve* cit., n. III, pp. 104-106.

²¹⁶ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 6, p. 260.

²¹⁷ *Ivi*, n. 9, p. 268.

²¹⁸ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 402.

²¹⁹ *Appunti di bibliografia valdelsana*, «MSV», XXIII (1915), p. 71.

²²⁰ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 480. Il 16 settembre 1236 veniva nominato un non meglio precisato «Plebano de Chianni», *ivi*, n. 549.

²²¹ MARIANI, n. 372 (v. *supra*, nota 54).

²²² SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., nn. 640, 641.

²²³ ASCSG, *Libro Bianco*, c. 94r.

²²⁴ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 995.

²²⁵ *Tuscia*, I, pp. 156, 165; *Tuscia*, II, pp. 207-208 e nota 3156.

²²⁶ *Tuscia*, I, pp. 156, 165; *Tuscia*, II, p. 207 e nota 3150.

²²⁷ San Pancrazio è circa 2,5 km a nord-est di Gambassi, il sito della chiesa non è più identificabile.

ponenti della «cumfraternitas et societas» dedicata alla Vergine vi si riunirono per fondare un *hospitale* per l'assistenza ai poveri e ai bisognosi di passaggio²²⁸. Nella medesima occasione «fecerunt, constituerunt et ordinaverunt presbiterum Avogadum rectorem ecclesie dicti Sancti Pancratii» procuratore, per chiedere l'autorizzazione al vescovo Ranieri e per sottoporre l'ospedale alla chiesa volterrana. Nel 1413 era rettore della chiesa di San Pancrazio «ser Franciscus Nerii de Gambassio»²²⁹.

La chiesa di San Michele ad *Arsiccioli*²³⁰ è menzionata in un atto elencante alcuni edifici e vari beni e diritti della chiesa volterrana risalente all'8 giugno 1211 in cui si scriveva: «Item ecclesia de Arsiccioli dat annuatim pensionem .vi. denari»²³¹. Dopo la citazione negli elenchi delle decime²³², è descritta, nelle visite pastorali del 1413 e del 1422, in uno stato di profonda decadenza conseguente allo spopolamento del suo territorio: «caret rectore, minatur ruinam et iam cecidit in parte», «alias fuit curata, nunc vero nullum habet popularem»²³³.

La chiesa di San Martino a Pillo la troviamo ricordata nelle decime di fine XIII secolo²³⁴. In quel periodo il suo rettore, «presbitero Lamberto», fu uno dei testimoni alla sottomissione di Gambassi a Firenze del 1294²³⁵. Nella visita pastorale del 1422 era ricordato il rettore della chiesa, «ser Dominicus Taviani de Pillo», si annotava inoltre che la cappella «est curata [...] habet populosos forte sedecim animas, forte triginta»²³⁶.

Anche la chiesa di San Martino a Catignano veniva ricordata in tutti gli elenchi delle decime²³⁷. Il 13 gennaio 1422 la chiesa era stata da poco restaurata, aveva cinque altari, di cui uno appena costruito e contenente le reliquie del «corpus beate Viridis»²³⁸.

²²⁸ MARIANI, n. 636 (AVV, sec. XIII, dec. 4, n. 84).

²²⁹ MORI, II, p. 69. Cfr. anche ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 150-151.

²³⁰ La dedicazione a San Michele era tipica delle chiese fondate dai Longobardi (CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., p. 291). Il toponimo *Arsiccioli* è scomparso, ma rimane la titolazione della chiesa attribuita a due case coloniche poste 3,5 km a nord di Gambassi, San Michele e San Michelino; quest'ultima, prima della recente ristrutturazione, presentava, nei parametri murari, tracce di architettura romanica, con ogni probabilità pertinenti alla chiesa. In questo caso «la chiesa, perduta la sua funzione, aveva ceduto il titolo al potere» (CONTI, *La formazione* cit., I, p. 58).

²³¹ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 10, p. 272.

²³² *Tuscia*, I, pp. 156 e 165; *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3152.

²³³ MORI, II, p. 65. Cfr. anche ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 116-117.

²³⁴ *Tuscia*, I, pp. 156 e 165; *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3153.

²³⁵ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 27, p. 325.

²³⁶ MORI, II, p. 69. Per altre notizie cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 114-116. L'odierna chiesa di San Martino a Pillo, apparentemente, non conserva forme architettoniche romaniche.

²³⁷ *Tuscia*, I, pp. 156 e 165; *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3154.

²³⁸ Si tratta delle reliquie di santa Verdiana, patrona di Castelfiorentino, cfr. MORI, II, p. 66. Per altre notizie cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 142-145. L'attuale chiesa, trasformata in epoca post-romanica, si trova alla base del poggio che ospitava il castello di Catignano.

La prima notizia sulla chiesa di San Giovanni a Varna la troviamo in un documento risalente al 1211, nel quale era tenuta a pagare una *pensio* al vescovo volterrano²³⁹. Il secondo ricordo risale al 1230, quando, durante il conflitto tra il comune di San Gimignano e il vescovo di Volterra, quest'ultimo elencava i danni provocati dai sangimignanesi a vari suoi beni, quali castelli, pievi e chiese, fra cui quella di «Varni»²⁴⁰. Gli elenchi delle decime la ricordano come canonica²⁴¹.

Anche per la chiesa dell'Agresto, dedicata a San Michele, le notizie reperite sono molto scarse: le prime risalgono agli elenchi delle decime²⁴². Le visite pastorali del 1326 e del 1413 ci riferiscono rispettivamente il cattivo stato della cappella che aveva richiesto il restauro del tetto e la quantità di «fuman-tes» lì presenti, i quali «non confitentur et non communicant: et steterunt alii qui per XXX annos»²⁴³.

La chiesa di Santa Lucia era ricordata in un documento del 1211 quale cappella soggetta a una *pensio* annuale nei confronti della chiesa volterrana²⁴⁴. Nella sottomissione del 1268 del comune di Gambassi a quello sangimignanese tra i testimoni compariva «Ildibrandino rectore ecclesie Sancte Lucie curie Catingnani»²⁴⁵. È ricordata negli elenchi delle decime di fine XIII secolo²⁴⁶. La visita pastorale del 1413 annota: «ecclesia s. Lucie de Catignano plebatus de Gambassio; rector est don Guilielmus. Ecclesia bene, domus male. Habet populares X»; nel 1572 fu unita alla chiesa di San Bartolomeo a San Pancrazio²⁴⁷.

«Benvenuto rectore ecclesie Sancte Crestene de Germagnano» compare nella sottomissione di Gambassi a San Gimignano del 1268²⁴⁸. Inoltre tra i testimoni della sottomissione a Firenze del 1294 compare «presbitero Guelfo rectore ecclesie Sancte Cristine de Germagnana»²⁴⁹. Dopo la menzione negli

²³⁹ «Item ecclesia de Varna dat annuatim pro pensione .iiii. solidos» (DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 10, p. 272).

²⁴⁰ MARIANI, n. 809.

²⁴¹ *Tuscia*, I, pp. 156 e 165; *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3155. Per altre notizie, cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 124-128 e MORI, II, pp. 64-65. Sull'edificio della chiesa di Varna sono tuttora visibili strutture di periodo romanico (cfr. *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 172-173).

²⁴² *Tuscia*, I, p. 165; *Tuscia*, II, p. 207 e nota 3149.

²⁴³ MORI, II, p. 65. Cfr. anche ISOLANI, *Gambassi* cit., p. 163. Sulla facciata della casa colonica denominata 'Agresto di sopra' (ora trasformata in albergo) si notano alcuni conci di pietra scalpellata, forse materiale di recupero della chiesa.

²⁴⁴ «Item ecclesia Sancte Lucie dat annuatim pensionem .ii. solidos» (DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 10, p. 272).

²⁴⁵ *Ivi*, nn. 19, p. 295 e 21, p. 304.

²⁴⁶ *Tuscia*, I, p. 165; *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3151.

²⁴⁷ MORI, II, p. 66. Cfr. anche ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 148-150. Presso la località Santa Lucia non sono rintracciabili i resti della chiesa.

²⁴⁸ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 19, p. 295 e n. 21, p. 304.

²⁴⁹ *Ivi*, n. 27, p. 325.

elenchi delle decime²⁵⁰, abbiamo una notizia nella visita pastorale del 1437 in cui la chiesa veniva così descritta: «in hedifitiis male se habet et minatur ruinam: dicta ecclesia est sine cura»; nel 1570 fu unita alla chiesa di Gavignalla²⁵¹.

Per quanto riguarda Gambassi dobbiamo distinguere fra castello vecchio e nuovo. La chiesa posta all'interno delle mura del *castrum vetus* compare per la prima volta in un documento del 9 gennaio 1037 ed era intitolata a Santo Stefano²⁵². Qui veniva offerta da «Uuido filio bone memorie Raineri», all'episcopato volterrano, oltre a una quota del castello vecchio, anche la «*tertia pars de meam portionem de ecclesia illa, cui vocabulo est beati Sancti Stefani*». Questa chiesa era nuovamente ricordata nella sottomissione di Gambassi a San Gimignano del 1268, in cui si nominava, tra i testimoni, il sacerdote della medesima cappella, «presbitero Valentio presbitero ecclesie Sancti Stephani de Gambasso»²⁵³. In una controversia risalente al gennaio 1183 fra il vescovo Ugone e «homines de cappella s. Quirici, Panculo, Doleo» abbiamo la prima notizia di una chiesa all'interno del *castrum novum* di Gambassi: il documento fu rogato in «Gambassi in castro novo ante eccl. s. Salvatoris»²⁵⁴. Sei mesi dopo, l'atto di sottomissione dei *nobiles* di Figline al comune di Gambassi venne stipulato «intus ecclesiam Sancti Iacobi de castello nuovo»²⁵⁵. Questa situazione ci consente di formulare almeno due ipotesi: che la chiesa del castello nuovo di Gambassi avesse una doppia titolazione oppure che vi fossero due chiese contemporaneamente, una delle quali, dedicata a San Salvatore, forse andata distrutta e per questo non più ricordata²⁵⁶. In seguito la chiesa del castello nuovo di Gambassi veniva sempre nominata con la titolazione «Sancti Iacobi», sia come sede della adunanze del consiglio del comune gambassino, sia come luogo in cui venivano stipulati gli atti²⁵⁷. La chiesa poteva contenere almeno 250 persone, tante erano quelle che, al suo interno, giurarono la sotto-

²⁵⁰ *Tuscia*, II, p. 207 e nota 3148.

²⁵¹ MORI, II, pp. 68-69. Cfr. anche ISOLANI, *Gambassi cit.*, pp. 93-95. L'attuale chiesa di Santa Cristina è stata costruita nel 1928, probabilmente sui resti interrati della precedente chiesa romanica.

²⁵² DUCCINI, *Il castello di Gambassi cit.*, n. 2, p. 253.

²⁵³ *Ivi*, nn. 19, p. 295 e 21, p. 304.

²⁵⁴ SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum cit.*, n. 212.

²⁵⁵ DUCCINI, *Il castello di Gambassi cit.*, n. 6, p. 260.

²⁵⁶ Per MORI, II, p. 67, «è la stessa chiesa dedicata al Salvatore e all'apostolo Giacomo». Questa chiesa, in gran parte distrutta fra il 1942 e il 1943 per adattarla ad uso civile, subì nuovi pesanti interventi nel 1970-1971. Sulla situazione attuale della chiesa, cfr. MORETTI, STOPANI, *Chiese romaniche in Valdelsa cit.*, p. 246 e *Chiese medievali della Valdelsa cit.*, I, pp. 215-216. Sullo stato precedente alla trasformazione, cfr. ISOLANI, *Gambassi cit.*, pp. 65-70.

²⁵⁷ DUCCINI, *Il castello di Gambassi cit.*, nn. 7, p. 262; 9, p. 266; 10, p. 272; 11, p. 274; 12, p. 277; 13, p. 279; 19, pp. 291, 295; 21, p. 304; 27, pp. 322, 325; *Il Libro Bianco cit.*, I, nn. 77, p. 238; 78, p. 241; ASCSG, *Libro Bianco*, c. 94v; ASFI, *Dipl.*, S. Gimignano, 1286 dicembre 28.

missione a San Gimignano nel 1268. Citata nelle decime come «Ecclesia de Gambasso»²⁵⁸, nella visita pastorale del 1413 la troviamo ricordata con la doppia titolazione ai «ss. Jacobi et Stephani»: aveva quindi assunto anche il titolo della chiesa del *castrum vetus*²⁵⁹. Durante la vertenza del 1277-1283, che contrappose vescovo di Volterra e comune di San Gimignano per i diritti sui castelli di Gambassi *vetus* e *novum*, si verificarono delle distruzioni da parte dei sangimignanesi nei confronti di alcuni beni di proprietà dell'episcopato fra cui le chiese e gli edifici annessi, posti all'interno dei due castelli di cui però non vengono mai ricordate le titolazioni²⁶⁰. Tutti i documenti che si occupano della lite riguardano soprattutto il castello vecchio, essendo questo «*proprium allodium*» del vescovo e quindi l'obiettivo principale delle distruzioni da parte di San Gimignano. Gli edifici danneggiati erano stati le chiese all'interno del cassero e del castello vecchio²⁶¹. Altri documenti nominano la chiesa posta nel cassero o nel castello di *Gambassino*²⁶². Della chiesa posta nel *castrum vetus* di Gambassi sappiamo che il vescovo provvide all'elezione del rettore nella persona di «*dominum Raynerium prepositum Sancti Geminiani*», il quale doveva provvedere alla riscossione del risarcimento pagato da San Gimignano a causa della distruzione della medesima chiesa²⁶³.

La prima menzione che abbiamo sulla chiesa di San Lorenzo a Luiano risale al gennaio 1104 dove compare con la doppia titolazione a «*Sancti Cristofani et Sancti Laurentii*», ed è posta nei pressi del castello «*de le Macieie*» nella «*curte de Luiano*»²⁶⁴. Il successivo ricordo di questa chiesa lo ricaviamo dall'elenco dei possedimenti terrieri del vescovo «*in confinibus de Gambassi*», databile alla metà del XIII secolo²⁶⁵: vi troviamo infatti pezzi di terra posti «*in Luianum iusta ecclesiam*». Infine nei pressi di questa chiesa avvenne un furto ai danni di tre cittadini fiorentini di cui ci è rimasta testimonianza nel relativo processo celebratosi a Firenze nel 1270; si diceva infatti che la *robaria* era avvenuta «*in strata publica prope ecclesia de Luyano curie Gambassi*»²⁶⁶. Un ulteriore ricordo della «*Ecclesia de Luiano*» è contenuto

²⁵⁸ *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3156.

²⁵⁹ MORI, II, p. 67. Secondo l'ISOLANI, *Gambassi* cit., p. 65, la chiesa di Santo Stefano era stata unita a quella di San Iacopo già dal sinodo volterrano del 1356.

²⁶⁰ Cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., pp. 204-213.

²⁶¹ «*cotidie leditis cassarum Gambassini [...] et ecclesias que in ipsis cassaro et castro erant*» (ASCSG, *Libro Bianco*, cc. 74r, vedi anche *ivi*, c. 77r e *Il Libro Bianco* cit., I, n. 79, p. 243).

²⁶² ASCSG, *Libro Bianco*, cc. 74v, 75v, 103v, 105r; DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 23, p. 312; *Il Libro Bianco* cit., I, nn. 89, p. 276; 92, p. 282.

²⁶³ *Ivi*, n. 89, p. 276.

²⁶⁴ ASFI, *Dipl., Passignano*, 1104 gennaio.

²⁶⁵ DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., n. 16, p. 285.

²⁶⁶ ASFI, *Dipl., S. Gimignano*, 1270 marzo 24; cfr. DUCCINI, *Strade 'pubbliche'* cit., p. 308 e nota 19.

negli elenchi delle decime²⁶⁷.

L'unico documento reperito, in cui si parla della chiesa di Sant'Andrea a Gavignalla, risale al 1236 e fu rogato proprio «iusta ecclesiam de Gavignalla»²⁶⁸. Si tratta di una «querimoniam populi de Gavignalla» contro il pievano e il capitolo della pieve di Chianni, i quali venivano accusati di non occuparsi della *cura animarum*. Furono fatte deporre sedici persone le quali affermarono che, per la negligenza del clero della pieve di Chianni, diciotto persone erano morte «sine penitentia». Gli abitanti di Gavignalla non erano più disposti a tollerare questa situazione, così si decisero a chiedere aiuto direttamente al vescovo, affinché concedesse loro un sacerdote il quale «animabus eorum consuleret in suis infirmitatibus tempore oportuno et divina eis celebraret, quia nolebant ultra sic vivere, set volebant versus certi christiani vivere». Il presule stabilì che se entro quindici giorni il pievano e il capitolo di Chianni non avessero provveduto a dar loro un sacerdote, gli abitanti di Gavignalla avrebbero potuto sceglierne uno che doveva essere confermato dal vescovo. Si doveva inoltre provvedere al sostentamento del sacerdote con i loro beni, fornendogli «unum sexstarium grani et duos starios ordee et unum sexstarium vini et unum starium <ò>livi ad rectum starium venditalem currentem in castro et curte de Gavignalla, salvis primitiis, decimis, oblationibus, iudiciis que dieta ecclesia consuevit et debet habere». Inoltre il vescovo confermò al sacerdote «domus cum cimiterio seu claustro» oltre a concedergli tre appezzamenti due dei quali posti nei pressi della chiesa e il terzo alle *Macchie*. Altre attestazioni della «Ecclesia de Gavignalla» le troviamo negli elenchi delle decime²⁶⁹.

La chiesa di Fogneto viene ricordata per la prima volta in un privilegio di papa Lucio III del 1181, con il quale si confermavano alcuni possessi al monastero di San Pietro a Cerreto, fra cui «eccl. s. Salvatoris de Fungeto»²⁷⁰. In seguito l'«Ecclesia de Fugneto» la troviamo ricordata solo negli elenchi delle decime²⁷¹.

L'«ecclesia [...] que est in onore beati Sancti Ilarii» a Cabiialla è ricordata per la prima volta il 26 marzo 988²⁷². Nel 1014 la troviamo nuovamente

²⁶⁷ *Tuscia*, II, p. 208, nota 3156. Per altre notizie cfr. ISOLANI, *Gambassi cit.*, pp. 154-157 e MORI, II, p. 69. I ruderi dell'oratorio di San Lorenzo a Luiano sono stati distrutti alcuni anni fa, per far posto a una vigna. L'ubicazione della chiesa è desumibile dalla tavoletta I:25000 dell'IGM (F^o 113, Certaldo, IV SO), 2,5 km a sud-est di Gambassi.

²⁶⁸ MARIANI, n. 372 (v. *supra*, nota 54).

²⁶⁹ *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3157. Per altre notizie su questa chiesa, cfr. ISOLANI, *Gambassi cit.*, pp. 151-154 e MORI, II, p. 68. Nella chiesa di Sant'Andrea a Gavignalla sono individuabili, soprattutto nella parte absidale, resti di strutture romaniche (cfr. *Chiese medievali della Valdelsa cit.*, I, pp. 213-214).

²⁷⁰ KEHR, *Regesta cit.*, III, p. 302.

²⁷¹ *Tuscia*, II, p. 208 e nota 3158. Cfr. anche MORI, II, p. 66 e ISOLANI, *Gambassi cit.*, pp. 163-164. Presso Fogneto non sono individuabili i resti della chiesa.

²⁷² MARIANI, n. 31; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum cit.*, n. 74.

nominata, senza dedicazione, in un diploma dell'imperatore Enrico II a favore del vescovo e dei canonici di Volterra²⁷³. La chiesa non è ricordata in nessuno degli elenchi delle decime dei secoli XIII-XIV. Sappiamo che nella visita pastorale del 1413 era annotata come «ecclesia s. Ilarii in Gambasso»; mentre all'epoca della visita del 1437 era «sine cura» e se ne occupava «dominus Petrus Vagni de Gambasso» priore di Varna²⁷⁴.

Si ricorda infine la presenza di altri due edifici, nell'ambito del territorio studiato: la chiesa di San Iacopo al Castagno, di cui rimangono solo i resti materiali²⁷⁵, e quella di Linchiano²⁷⁶.

Pur appartenendo al plebato di Santa Maria di Cellole, le due chiese poste nel territorio di Pulicciano (San Giovanni a Pulicciano e Sant'Eusebio a Canonica) rientrano nei limiti territoriali che ci siamo posti.

La prima menzione dell'«ecclesia illa que ibi est edificata et est in onore Sancti Iohanni» la troviamo, insieme ad altri possedimenti, in un documento del 30 marzo 992. Si tratta della *chartula venditionis* del *morgincap* di Tetberga, vedova di Suppo e madre di Adelmo fondatore dell'omonima abbazia²⁷⁷. Due anni dopo la «casa et curte et rebus domnicata seu castello et turre, ubi dicitur Puliciano, cum ecclesia illa que est ibi edificata et est in onore beati Sancti Iohanni», insieme agli stessi beni nominati nella precedente vendita, subirono un ulteriore passaggio di proprietà²⁷⁸. Il 24 maggio 1042 il castello di

²⁷³ LEONCINI, *Illustrazione* cit., n. III, p. 397.

²⁷⁴ MORI, II, p. 66. I resti dell'oratorio di Sant'Ilario, ricostruito all'inizio di questo secolo (cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 113-114), si trovano circa 1 km a nord-ovest di Gambassi.

²⁷⁵ Di questo edificio non si sono reperiti documenti per il periodo medievale, ma sull'odierno edificio, molto rimaneggiato nel corso del tempo, sono rintracciabili elementi romanici, soprattutto sulla facciata. Per una descrizione di questo oratorio, cfr. ISOLANI, *Montignoso* cit., pp. 78-81; *Chiese medievali della Valdelsa* cit., I, pp. 220-221; F. Asso, *L'oratorio nel bosco (San Jacopo al Castagno in Valdelsa): Un monumento da salvare*, «MSV», CII (1997), pp. 121-131. La titolazione di questa chiesa e di quella di Castri, di cui abbiamo parlato in precedenza, è la stessa. È verosimile supporre che, essendo questi due luoghi molto vicini tra loro, dal momento in cui nacque la chiesa del Castagno, quella di Castri deve aver perso velocemente le sue funzioni, lasciando la propria titolazione alla nuova cappella.

²⁷⁶ Cfr. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 240; ISOLANI, *Montignoso* cit., p. 10 e p. 93. Quest'ultimo afferma: «Nella limitazione dei confini fatta tra i Nobili di Montignoso e il Comune di Volterra nel 1196, troviamo che furono determinati dal botro di Vaiano fino alla Chiesa di Lenziano [...] e di là lungo il Fregione». L'edificio adiacente alla torre di Linchiano sembra conservare resti medievali, forse non riferibili alla chiesa, ma a una 'casa da signore'.

²⁷⁷ MARIANI, n. 35; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 82. Della chiesa, presso l'odierno toponimo Torre di Pulicciano, non è rimasta alcuna traccia.

²⁷⁸ MARIANI, n. 38; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 84.

Pulicciano, «cum ecclesia illa cui vocabulo est beati Sancti Iohanni», e il monastero di Elmi, venivano donati con altri possedimenti da «Petro filius bone memorie Amitii» all'episcopato volterrano²⁷⁹. Nel «breve ad memoriam abendam et retinendam», del 1 dicembre 1059, il conte Guglielmo 'Bulgaro' del fu conte Lotario dei Cadolingi restituiva al vescovo Guido vari beni usurpati all'episcopato fra cui il castello di Pulicciano «cum integra medietate de ecclesia cum suam pertinentiam» di cui non veniva specificata la titolazione²⁸⁰. Nel 1061 il vescovo Guido confermava all'abbazia di Elmi i beni che nel 1034 erano stati oggetto di donazione da parte del fondatore Adelmo oltre ad altri benefici fra cui l'obbligo di seppellire nel cimitero del monastero i parrochiani della chiesa di San Giovanni di Pulicciano²⁸¹. A «Puliciano infra ecll. s. Iohanni evangeliste», il 7 dicembre 1154, vi si rogava un documento²⁸². La chiesa veniva ricordata in qualità di contribuente nei confronti di Firenze durante la guerra contro Siena²⁸³. Compare soltanto negli elenchi delle decime del 1296-1303, citata come «Ecclesia de Pulicciano», senza titolazione e dipendente dalla pieve di Cellole²⁸⁴.

La chiesa di Sant'Eusebio veniva nominata per la prima volta nel maggio 904, quando il vescovo Alboino concedeva a livello un manso «pertenentes curte et ecclesia nostra Sancti Eusebii»²⁸⁵. Due anni dopo, nel settembre 906, lo stesso vescovo concedeva un pezzo di terra con bosco sempre pertinente alla *curtis* e chiesa di Sant'Eusebio²⁸⁶. Nel luglio 908 il vescovo Alboino stipulava un nuovo contratto di livello, con il quale si confermava al coltivatore un manso, dietro pagamento di una *pensio* annua da versare «ad suprascriptam curtem et ecclesiam Sancti Eusebii»²⁸⁷. In un altro livello del 923 stipulato dal vescovo Adelardo si ricordava la *curtis* e la chiesa di Sant'Eusebio, di cui faceva parte il manso riconfermato dal presule²⁸⁸. Nel 1192 si ricordava la chiesa quale creditrice nei confronti del vescovo Ildebrando, il quale per sdebitarsi concedeva «in pignis» al «presbitero Fede, priori, rectori et aministratori»

²⁷⁹ MARIANI, n. 63 (v. *supra*, note 18-23 e testo corrispondente).

²⁸⁰ MARIANI, n. 69; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 126.

²⁸¹ MARIANI, n. 70; SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., nn. 128, 129.

²⁸² *Ivi*, n. 178.

²⁸³ *Il Libro di Montaperti* cit., p. 114.

²⁸⁴ *Tuscia*, II, p. 207 e nota 3140. Per altre notizie cfr. MORI, II, p. 30.

²⁸⁵ MARIANI, n. 6 (AVV, sec. X, dec. 1, n. 1) e SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 12. Sulla *curtis* di Sant'Eusebio, cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi* cit., pp. 30-37.

²⁸⁶ MARIANI, n. 8 (AVV, sec. X, dec. 1, n. 3) e SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 13.

²⁸⁷ MARIANI, n. 9 (AVV, sec. X, dec. 1, n. 4) e SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 15.

²⁸⁸ MARIANI, n. 11 (AVV, sec. X, dec. 3, n. 1) e SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 17.

della stessa chiesa «affictum et redditum» derivante dal «molendino abatis de Elmi et prioris de Certaldo»²⁸⁹. I canonici «Sancti Eusebii» vengono ricordati per la prima volta nell'elenco dei danni che il comune di San Gimignano doveva risarcire al vescovo di Volterra a causa del conflitto intercorso fra le due parti e iniziato nel 1229²⁹⁰. In seguito era annotata fra i contribuenti del comune di Firenze nel *Libro di Montaperti*²⁹¹. Nel maggio 1281, «apud canonicam s. Eusebii Pulicciani» veniva rogato il documento con cui si eleggeva il *sindicus* del comune di Pulicciano²⁹². Negli elenchi delle decime del 1275-1276 veniva annotato: «Canonica S. Eusebii nichil solvit, quia prior est collector decimarum»²⁹³. Negli elenchi successivi del 1276-1277 e del 1296-1303 veniva citata come «Canonica S. Eusebii» pertinente alla pieve di Santa Maria di Cellole²⁹⁴.

Verso la fine del XIII secolo abbiamo notizia di due organizzazioni laicali, ristrette a persone di un determinato luogo, che tendevano ad assorbire alcune funzioni parrocchiali e che erano strettamente collegate con l'episcopato volterrano²⁹⁵. I trenta componenti della «cumfraternitas et societas beate virginis Marie de Catignano et eius curia», nel febbraio 1280, decisero di «hedificare de novo» un «hospitale in curia dicti Catignani, in loco qui dicitur al Querceto Navanzati vel alibi» per «hospitalitatem et substentationem pauperum et transeuntium egenorum»²⁹⁶. I componenti della *cumfraternitas* si erano riuniti nella chiesa di San Pancrazio, nel territorio del castello di Catignano, per eleggere «Avogadum rectorem ecclesie dicti» in qualità di loro «sindicum, procuratorem, actorem, mandatarium et numptium specialem» nei confronti del vescovo volterrano al quale avrebbe dovuto chiedere il permesso per la costruzione di questo nuovo edificio e «ad ipsum hospitale cum iuribus suis presentibus et futuris subponendum et submittendum eidem et suis successoribus et ecclesie Vulterrane et eorumdem protectioni et defensionis».

²⁸⁹ MARIANI, n. 209.

²⁹⁰ *Ivi*, n. 809.

²⁹¹ *Il Libro di Montaperti* cit., p. 113.

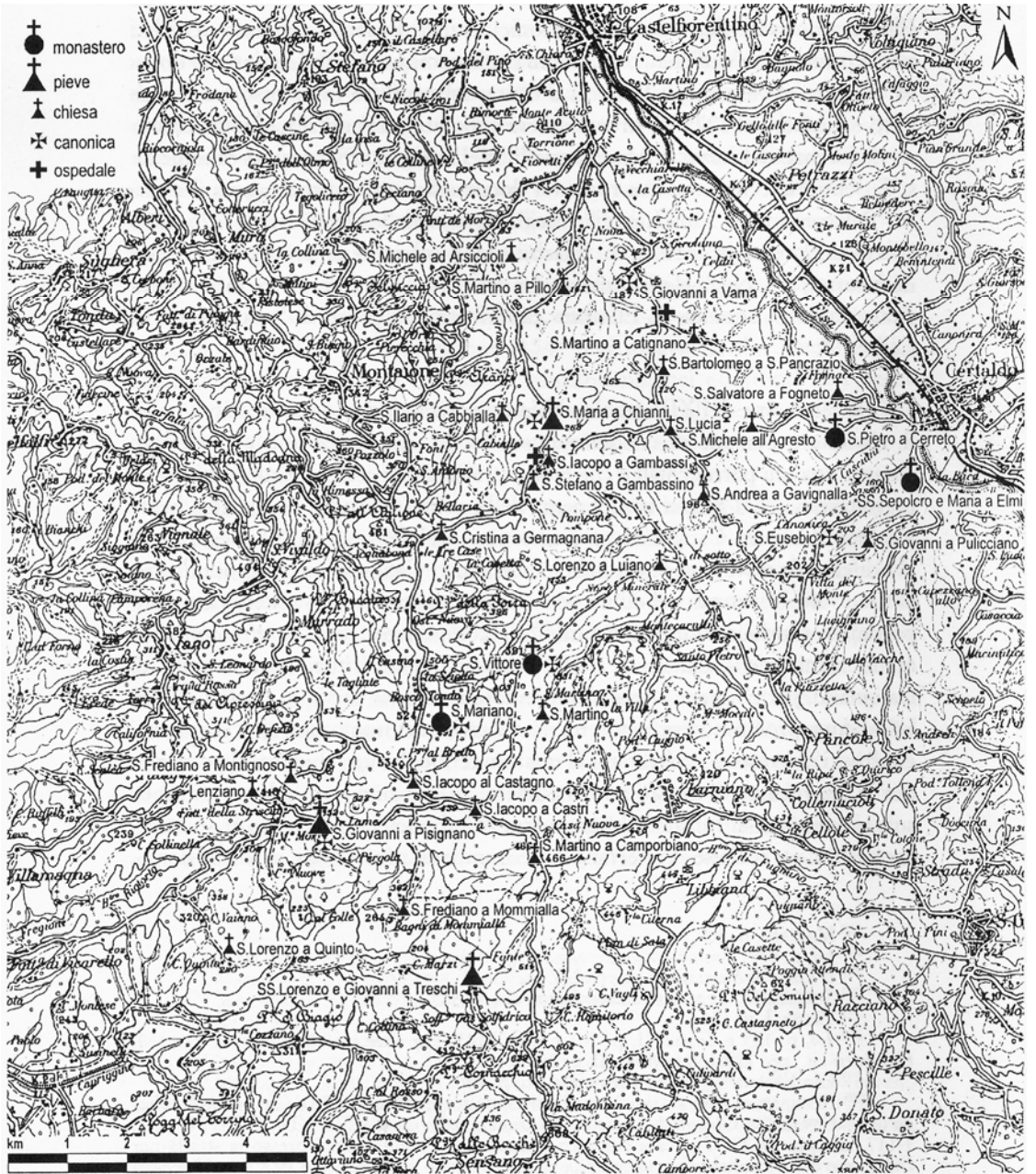
²⁹² SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* cit., n. 883.

²⁹³ *Tuscia*, I, p. 156.

²⁹⁴ *Ivi*, p. 165 e *Tuscia*, II, p. 207 e nota 3143. Per altre informazioni cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., pp. 179-180 e MORI, II, p. 28.

²⁹⁵ Cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 796.

²⁹⁶ MARIANI, n. 636, (v. *supra*, testo corrispondente alla nota 228). Cfr. anche la scheda in M. CAVALLINI, *Gli antichi spedali della Diocesi volterrana*, «RV», XIV-XVI (1942), pp. 1-117, alle pp. 27-29. Una casa colonica denominata 'Annunziata' presso la strada per Catignano è tradizionalmente ritenuta la sede dell'antico *hospitale* (cfr. ISOLANI, *Gambassi* cit., p. 130). Sulle confraternite valdelsane, cfr. C. M. DE LA RONCIÈRE, *Il ruolo delle confraternite nell'inquadramento religioso del contado fiorentino (il caso della Valdelsa)*, in ID., *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*, Roma 1993, pp. 89-136.



Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi

Inoltre si impegnavano a versare ogni anno, nella festa di santa Maria, nel mese di agosto, «unam libram cere».

Cinque anni dopo, nel 1285, il comune di Gambassi di sua iniziativa, aveva acquistato una «domus positam in castro de Gambasso, Vulterrana diocesi, cui a tribus lateribus via et a .iiii. Beringucci Iunte empta sit pro receptatione pauperum ac egenorum»²⁹⁷. Il rappresentante comunale «Rusticus condam Compagni de Gambasso» ebbe l'incarico di rivolgersi al vescovo per porre questo *hospitale* «sub protectione sua ... cum certo censu annuatim» di «unam libram bone et pure cere». Il censo doveva essere pagato nella festività di santa Maria nel mese di agosto per mano di «Mentuccius, rector dicti hospitalis» il quale si impegnavano anche per i suoi successori «in signum recognitionis domini dicti domini episcopi».

²⁹⁷ DUCCHINI, *Il castello di Gambassi* cit., p. 184 e n. 26, pp. 320-321. Cfr. anche la scheda in CAVALLINI, *Gli antichi spedali* cit., pp. 42-43.

*Finito di stampare
nel luglio 2001
nella Tip. L'ARCOBALENO s.n.c.
Via Bolognese, 54 – Firenze*